



Rassegna Stampa

Napoli, giovedì 21 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

LETTERE&COMMENTI

NON DIMENTICHIAMO I VERI DISABILI

SERGIO D'ANGELO

Da qualche giorno i giornali si occupano di una truffa di quattrocento finti malati di mente (anche se la Asl ne conta solo cinquanta), tutti del quartiere Chiaia, che percepivano indennità e pensioni di invalidità grazie a certificati medici falsi. Una truffa che pare sia in qualche modo collegata a quella dei falsi ciechi scoppiata nel dicembre scorso e che ha visto coinvolte 53 persone, fintesi non vedenti per incassare la pensione, quasi tutte donne e parenti tra loro. È evidente che si tratta di gravi episodi di cronaca che è giusto denunciare, ma che tuttavia fanno correre un rischio da non sottovalutare: quello che lo scandalo "gridato" dei titoli che coinvolgono, a conti fatti, pochi imbroglioni, oscuri un altro scandalo — non meno grave anche se meno evidente — delle migliaia di persone disabili che continuano a essere invisibili e prive di diritti sui nostri territori.

Per quanto non esista attualmente un'analisi capace di fotografare nel modo più esatto e strutturato le dimensioni e le condizioni di vita della popolazione disabile, siamo tuttavia in grado di avere alcune stime. Da quella costruita su dati Inail, risulta che al 31 dicembre 2008, i disabili (fisici e psichici) presenti in Italia sono complessivamente 795.831, e la regione in cui si registra il numero maggiore di disabili è la Lombardia (96.890), dove i disabili sono quasi il doppio che in Campania (51.828), dove tuttavia non esiste ancora un'anagrafe della disabilità e quindi una fotografia certa del fenomeno. Ma, stando solo ai dati Inail, quanti sono i disabili che lavorano e a che punto è l'applicazione della legge 68/99 sul diritto al lavoro dei diversamente abili? Anche in questo caso non abbiamo a disposizione altro dato se non quello nazionale, fornito dall'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori): nel 2007 erano 712.424 le persone iscritte al collocamento obbligatorio in Italia — il che significa in cerca di un'occupazione — di cui il 60 per cento al Sud. E inoltre, quanti disabili arrivano a studiare all'università?

Da una ricerca compiuta dall'Ufficio disabili dell'Ateneo lucano, risulta che meno del 10 per cento dei disabili diplomati in Campania si iscrive all'università. Questo per ragioni culturali, ma anche socio-economiche, laddove il passaggio dalla scuola all'alta formazione professionale risulta traumatico alla maggior parte dei giovani portatori di handicap, che

si trovano ad affrontare d'un tratto la realtà in completa autonomia all'interno di un contesto talvolta non strutturalmente preparato ad accoglierli e ad agevolare l'inclusione.

E infine, un ultimo dato, giusto per restare nel solco della cronaca e dei falsi invalidi: sarebbe di oltre due milioni, secondo le statistiche fornite dall'Inps, il numero complessivo di persone che in Italia percepiscono una pensione di invalidità (invalidi civili, non vedenti e non udenti): 913.584 si trovano nel Sud e nelle Isole, 787.837 a Nord e la restante parte (435.657) si distribuisce tra le regioni centrali. Il che vuole dire che al Sud il numero di prestazioni in rapporto alla popolazione è del 50 per cento superiore rispetto al Nord: se nel Sud e Isole ci sono 4,39 pensioni ogni 100 abitanti, al Nord il rapporto scende a 2,91, con la Lombardia in testa alle regioni con meno pensioni di invalidità (2,79). Dovremmo allora dare ragione alla Lega Nord che, commentando questi dati (forniti lo scorso agosto a commento della "Relazione generale sulla situazione economica del Paese 2008" del ministero dell'Economia), sostiene che al Sud i truffatori hanno vita facile, anche per una nostra supposta abitudine al clientelismo?

La risposta, a mio parere, è no. Perché è evidente che vi è un rapporto inversamente proporzionale tra il numero di pensioni per invalidità e le politiche d'integrazione scolastica e lavorativa per i disabili. Laddove il sistema dei servizi di welfare funziona di più, è anche meno elevata la percentuale degli invalidi assistiti, come dimostra il caso della Lombardia che ha, contemporaneamente più disabili e un minor numero di pensioni per invalidità. Lì, come altrove nel Nord Italia, i disabili trovano più facilmente lavoro, godono di maggiori opportunità di integrazione e di più servizi di welfare dedicati.

L'amara conclusione, allora, non è che da noi siamo tutti imbroglioni, ma che al Sud ci sono ancora troppe politiche di stampo assistenzialico e ancora insufficienti politiche inclusive.

L'inchiesta

Finti ciechi e pazzi: l'Inps si costituisce parte civile

Falsi invalidi a Napoli 52 mila pensioni sospette

CHI chiede la pensione per i piedi piatti, chi per una scoliosi che si porta dietro da bambino. Non ci sono solo finti ciechi e finti pazzi nel campionario di truffe, falsi e abusi. «Eravamo un colabrodo», ammette **Ciro Avallone**, direttore provinciale dell'Inps, per rimarcare la svolta. Il governo ritiene la provincia di Napoli zona rossa degli invalidi fittizi. Ha chiesto controlli straordinari: 38 mila revisioni su un totale di 200 mila pratiche italiane l'anno scorso, 16 mila sulle centomila del 2010. Facili i conti, in due anni l'Inps paga 52 mila pensioni da riesaminare. Sospette.

Le cifre sono dimezzate da un anno all'altro. Non perché sia raddoppiata la fiducia del governo negli assistiti. «Cambia la legge, dà più poteri di controllo, un filtro migliore». Avallone evita lo scontro frontale con l'Asl, che ha un ruolo centrale dal 2007 con la "Commissione medica delle verifiche". Ora l'Inps vi infila un suo specialista, con facoltà di veto. I controlli più serrati gonfiano il contenzioso: 12 mila sentenze in un anno, con "avvocati previdenzialisti" sempre più agguerriti e preparati. L'Inps può meglio arginare le truffe, ha intanto ridotto i tempi di attesa: 18 mesi contro i 10 anni, quando se ne occupavano le prefetture. Molti invalidi morivano prima.

L'Inps è stato finora solo l'ente erogatore. La legge regionale assegna ai Comuni la concessione dei decreti di pensione, dopo il passaggio per le Asl. «Ma faremo anche di più. Un sistema informatico consentirà solo a medici di base, di categoria e pa-



Il sequestro di documenti

Il governo ordina revisioni mediche straordinarie Revocata la licenza al Caf di Alayo

tronati di comunicare. Con due-mila Pin. Non vi saranno più rischi di firme false e diagnosi clonate». Prosegue intanto l'indagine dei carabinieri sui falsi matti, coordinata dal procuratore aggiunto Greco e dal pm Novello. Il capitano Federico Scarbello è il comandante dei carabinieri di Posillipo, Tommaso Fiorentino, controllano i fascicoli sequestrati. L'Inps si costituirà parte civile. Al centro dell'inchiesta il patronato di **Alexadra Danaro**, moglie di **Salvatore Alayo**, arrestato come regista delle truffe su finti ciechi. Il Caf-Sials ha già revocato la convenzione. **Alexadra Danaro** lavorava in Regione, Commissione antimafia, presidente **Luciano Passariello**.

Una squadra di medici lavorava per il clan Gallo

Nell'operazione arrestati anche un direttore di banca e due impiegati del Tribunale di Torre Annunziata

NAPOLI Adolfo Ferraro, uno dei più noti e stimati psichiatri italiani, direttore sanitario dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, è stato arrestato ieri con l'accusa di favoreggiamento del clan camorristico Vangone — Gallo. Per tre anni, secondo l'accusa, ha agevolato la cosca, «aggiustando» perizie psichiatriche e dando informazioni ai familiari del boss Giuseppe Gallo affinché questi, latitante, non venisse arrestato. L'inchiesta, condotta dal Gico della Guardia di Finanza e dal Ros dei carabinieri, ha portato all'arresto di 79 persone (tra cui il vicedirettore della Banca di Roma di Sant'Antonio Abate, Ennio Fusco, e due impiegati del Tribunale di Torre Annunziata, che facevano sparire documenti dai fascicoli) e al sequestro di beni per 60 milioni di euro. Le misure restrittive sono state emesse dal gip Aldo Esposito su richiesta dei sostituti Pierpaolo Filippelli e Claudio Siragusa e dell'aggiunto Rosario Cantelmo. Il gruppo Gallo — Vangone — Limelli, attivo nella zona di Torre Annunziata, importava 150 chili di droga al mese dalla Spagna e dalla vendita — come hanno accertato le fiamme gialle, coordinate dal colonnello Antonio Quintavalle — guadagnava quantità impressionanti di denaro che riciclava in ristoranti, negozi di abbigliamento, imprese edili e di autotrasporto. Per evitare che i capi rimanessero in carcere, il clan aveva approntato una strategia che si è rivelata spesso vincente: farli dichiarare incapaci di intendere e di volere (e per la sua «pazzia» il boss Giuseppe Gallo percepisce una pensione di 699 euro al mese). Da qui l'agguancio con Adolfo Ferraro.

L'arresto dello psichiatra ha suscitato uno sconcerto enorme. Anche perché, poco più di un anno fa, da un'altra inchiesta della Dda emerse che il boss Michele Froncillo, affiliato ai Belforte di Marcianise e poi diventato collaboratore di giustizia, era stato disposto «a pagare

qualunque cifra» per avere dalla sua Ferraro. Che, invece, nominato consulente dal gip di Santa Maria in uno dei numerosi procedimenti a carico di Froncillo, non si era prestato. Il boss era ai domiciliari, ma voleva ottenere di uscire due ore al mattino e due ore al pomeriggio: ciò, sosteneva la sua difesa, avrebbe giovato al suo benessere psicofisico. Ecco come, con elegante ironia, Ferraro disse

no: «La maggior parte delle persone affette da questi disturbi cerca nel chiuso della propria casa la protezione necessaria ad evitare il malessere da panico. Non sembra che al momento possano sussistere le condizioni che potrebbero garantire una migliore delle condizioni psichiche con uscite quotidiane dalla propria abitazione. Anzi, sulla base della sintomatologia rilevata, si potrebbe ipotizzare che il soggetto non è ancora pronto per un simile beneficio, che potrebbe addirittura essere controproducente». Commentò Ferraro con il Corriere del Mezzogiorno: «Mi fa piacere di fare bella figura in questa vicenda, ma ho fatto solo il mio dovere».

Del tutto diverso, invece, lo scenario attuale. Il gip lo descrive così: «La vicenda emergeva in un clima torbido di collegamenti poco chiari del Ferraro (incompatibili col ruolo da lui rivestito di direttore di opg) con De Martino Annalisa, compagna del capoclan Gallo Giuseppe, con la quale aveva rapporti stabili di frequentazione e telefonici nel periodo monitorato (all'incirca due anni e mezzo)». Ed ecco che cosa, in particolare, il gip contesta allo psichiatra: «Il ruolo svolto di perito di parte di Vangone (zio del capoclan Gallo Giuseppe), in seguito internato proprio presso l'opg da lui diretto, evenienza in riferimento alla quale il Ferraro avrebbe indicato altro perito che gli sarebbe succeduto nell'incarico; i contatti col collega Longobardi Nicola

nel corso dell'espletamento della perizia; l'internamento di Vangone (zio del capoclan Gallo Giuseppe) presso l'opg, tranquillamente commentato dalla De Martino e dal Ferraro senza che poi quest'ultimo abbia segnalato la situazione di incompatibilità ai suoi superiori; l'interessamento del Ferraro anche in relazione alla perizia da espletare nei confronti di Mansi Luigi, altro finto pazzo inserito nel clan. Relativamente alle condotte di favoreggiamento in favore del latitante Gallo Giuseppe vanno sinteticamente evidenziate, in particolare: le ingerenze, indipendentemente dalla formale assunzione di un incarico, nelle attività di redazione di perizia da parte di suoi colleghi; i plurimi contatti tra il Ferraro e la De Martino, occasioni in cui gli stessi reciprocamente si davano consigli, avvertimenti, adoperavano precauzioni dirette a tutelare la posizione del Gallo, individuato quale soggetto da aiutare; le raccomandazioni impartite dal Ferraro al dr. De Feo, al fine di evitare al telefono ogni esplicito riferimento al luogo dell'appuntamento presso l'Asl dove il latitante doveva essere visitato dal dr. De Feo ed al suo nominativo». Ferraro, che è difeso dall'avvocato Domenico Ciruzzi, sarà interrogato questa mattina dal gip. Ventitré in tutto gli interrogatori fissati per oggi.

Titti Beneduce

Operazione Pandora

“Lo psichiatra Ferraro aiutò il boss”

Inchiesta sul capoclan Gallo: tra gli 86 arrestati il direttore sanitario dell'Opg

DARIO DEL PORTO

FINTO pazzo, boss vero. Abilissimo a trattare quintali di cocaina direttamente con i cartelli colombiani. Eppure, secondo le perizie, incapace di stare in giudizio perché malato di mente. Così malato da avere diritto a una pensione di invalidità: 699 euro che lo Stato erogava ogni mese a Giuseppe Gallo, 34 anni, capoclan dell'area vesuviana, quello che la Procura definisce «il capo di una delle più ricche e potenti organizzazioni camorristiche campane».

L'impero economico e criminale messo in piedi da Gallo è ora al centro dell'indagine iniziata dal Ros di Salerno, condotta dalla Guardia di Finanza di Napoli e coordinata dal pool anticamorra che ha portato all'emissione di 86 ordinanze di custodia cautelare, al sequestro di 65 aziende e ipotizza allarmanti complicità: in cella, con l'accusa di favoreggiamento, è finito fra gli altri il dirigente sanitario dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa Adolfo Ferraro, accusato di aver aiutato Gallo, durante la latitanza, ad eludere le ricerche delle forze dell'ordine. Arrestati anche due cancellieri del Tribunale di Torre Annunziata e un funzionario di banca. Il clan importava dalla Spagna 150 kg al mese di cocaina che veniva stoccata in una villa di Santi Cosma e Damiano, nel Lazio, oppure a Minturno.

Sequestrati 210 immobili, 18 partecipazioni societarie, 160 autoveicoli, 550 rapporti bancari. Gli accertamenti sono stati condotti dai finanziari (il Gico guidato dal colonnello Antonio Quintavalle Cecere, il Nucleo diretto dal colonnello Sandro Baldassari, il comando provinciale comandato dal generale Giovanni Mainolfi) e coordinati dai pm Pierpaolo Filippelli e Claudio Siragusa insieme al procuratore aggiunto Rosario Cantelmo. Le ordinanze sono firmate dal gip Aldo Esposito.

Ma a fare scalpore è il coinvolgimento di Ferraro. Le intercettazioni telefoniche hanno fatto emergere, nella interpretazione dei magistrati, «un clima torbido

di collegamenti» fra il professionista, conosciuto e stimato nel settore della psichiatria italiana, e la compagna di Giuseppe Gallo, Annalisa De Martino, ora in carcere. A Ferraro non vengono contestati episodi di corruzione né false perizie ma presunte «condotte finalizzate ad impedire alle forze dell'ordine di rintracciare Gallo», oltre ad alcune «ingerenze» nelle attività di altri periti e «plurimi contatti» con la compagna di Gallo durante i quali gli «stessi reciprocamente si davano consigli, avvertimenti, precauzioni diretti a tutelare la posizione» del capoclan. Già prima della latitanza di Gallo, è la tesi dell'accusa, era emerso il sospetto che Ferraro, «anche in assenza di specifici incarichi di consulenza» avesse svolto «il ruolo di vero e proprio regista delle attività finalizzate al riconoscimento di false patologie mediche» anche per altri esponenti dell'organizzazione, come Luigi Mansi, ritenuto dagli inquirenti «finto pazzo» proprio come il boss. Ma l'episodio chiave risale al marzo 2009 quando Giuseppe Gallo, all'epoca latitante, deve essere visitato dal perito nominato d'ufficio dal Tribunale di Torre Annunziata. È Ferraro, d'accordo con la De Martino, a concordare con il collegato l'appuntamento per la visita presso l'Asl di Scampia utilizzando tutta una serie di cautele: non informando, ad esempio, il perito dello status di latitante di Gallo e raccomandando di evitare al telefono qualsiasi riferimento al luogo dell'incontro. Quando discute con la De Martino della zona prescelta per la visita, Ferraro prima commenta «l'unico problema è che lì ci sono un sacco di carabinieri», poi aggiunge: «Stai attenta perché ti ho detto che non sei sola quando cammini». Tutto questo ignorando di essere intercettato: così, quando Gallo raggiunge gli uffici di viale della Resistenza, trova i carabinieri che pongono fine alla sua fuga e lo arrestano. Oggi Ferraro sarà interrogato alla presenza del suo difensore, l'avvocato Domenico Ciruzzi, che dice: «È un professionista stimato ed eticamente ineccepibile. Sono convinto che riuscirà a fare chiarezza».

CIÒ CHE PENSO DI LUI

di ANTONIO FIORE

L'ultima volta che l'ho incontrato è stata una settimana fa, nella funicolare che lo conduceva al Vomero, dove ha casa e studio: Adolfo Ferraro mi era apparso sereno, sorridente, ma nel contempo molto eccitato all'idea del lungo viaggio che sognava da anni, e che finalmente stava per intraprendere. Tra qualche giorno, infatti, sarebbe dovuto partire verso l'Antartide, aereo, nave, poi una permanenza in un faro sperduto tra i ghiacci: «Volevo andarci da solo, ma poi ho capito che si trattava di un'esperienza straordinaria, sarebbe stato da egoisti non chiedere ai miei familiari di accompagnarmi». Nel vagone della funicolare, moglie e figlia annuivano, un po' discoste per non interferire nella «chiacchiera» tra due conoscenti che da un po' non si vedevano. Che i viaggi avventurosi siano la grande passione di Ferraro non è del resto mai stato un mistero: fu proprio nel corso di una di queste spedizioni «estreme» organizzate nello Yemen da Adolfo e dal collega Enrico De Notaris che Napoli e l'intera opinione pubblica italiana rimasero col fiato sospeso alla notizia che i due viaggiatori, con rispettive mogli e figli, erano stati bloccati e sequestrati da una banda di guerriglieri mentre percorrevano in auto la strada verso Aden. Il sequestro si concluse, a distanza di pochi giorni, senza violenze e con il rilascio degli ostaggi dopo il pagamento di una somma di denaro da parte del governo yemenita.

Un'avventura lontana tredici anni che Adolfo rievocava con una contagiosa risata da «scapocchione» napoletano, ma scapocchione con *juicio*: la sua professione, la sua frequentazione solidale con il mon-

do degli ultimi e degli emarginati — quello con il quale si confrontava quotidianamente nel suo ruolo di direttore dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa — lo avevano via via reso sempre più capace di comprendere la dimensione del dolore e della sofferenza; ne avevano fatto un «medico dei pazzi» (e della specie più impresentabile agli occhi del benpensante: i «pazzi criminali», spesso solo povericristi in balia d'un'esistenza disgraziata) attento all'aspetto della cura più che a quello della punizione, alle possibilità di reinserimento più che ai metodi di esclusione. Un intellettuale figlio della parte migliore del Sessantotto, di una cultura medico-sociale che non vede esaurita la sua funzione nello slogan «sorvegliare e punire».

Ora leggo le intercettazioni telefoniche e ambientali che lo riguardano e che hanno portato al suo arresto come «favoreggiatore» di un clan, e mi chiedo se l'Adolfo Ferraro che parla in questo fascicolo sia lo stesso che ho conosciuto — che conosco — come psichiatra rigoroso, operatore culturale vivacissimo e organizzatore di convegni tesi a portare alla luce il lato oscuro della mente umana.

Niente fra i due Ferraro oggi coincide, al punto che il ritratto che viene fuori dalle intercettazioni disegna i volti sovrapposti di un dottor Jekyll e di un mister Hyde moderni. Le sue stesse frasi pronunciate al telefono o «dal vivo» sembrano inchiodarlo a pesanti responsabilità, eppure chi ha avuto modo di conoscerlo e di apprezzarlo stenta a credere che quelle parole racchiudano tutta la «verità» di Adolfo Ferraro. Essa sarà ovviamente definita e accertata solo alla fine dell'iter giu-

dizionario, ma le accuse e le contestazioni di oggi non possono cancellare di colpo la storia di un uomo, inchiodandola alla dimensione univoca degli errori commessi.

Sia chiaro: qui non si tratta di garantismo alle vongole o di innocentismo a buon mercato; spetterà solo ai giudici e non certo all'opinione pubblica il compito di emettere una sentenza di condanna o di assoluzione, e come tutti Adolfo Ferraro resta innocente fino all'ultimo grado di giudizio. Ma è un altro, e non secondario, l'aspetto della vicenda che qui preme sottolineare, e cioè la spaventosa permeabilità del livello istituzionale-dirigente della città da parte delle organizzazioni criminali che questo caso rivela: se — quali che siano il grado di coinvolgimento personale e le sue cause — un uomo da tutti apprezzato (anche in quanto convinto difensore della legalità) come Ferraro può finire soffocato fra i tentacoli della piovra, non è difficile immaginare le pressioni e la forza di persuasione che i clan sono oggi in grado di esercitare sulle «zone grigie» del potere e dell'amministrazione. Non va dimenticato che proprio Ferraro — nei confronti del quale il linciaggio mediatico è pronto a scattare secondo i consueti meccanismi delle società di massa — fino a ieri veniva portato a esempio di professionista esemplare, capace di ridicolizzare con una perizia e una battuta le ambizioni d'un boss disposto a sborsare qualsiasi cifra pur di acquistarne la compiacenza. E allora: se altre prove arriveranno a dimostrare la fondatezza di quelle trascrizioni, che Ferraro paghi per le sue colpe (e un po' anche per aver tradito la fiducia che la società sana riponeva in lui). Fino ad allora, voglio illudermi — a rischio di fare la figura del cretino — che sia tutto un maledetto, tragico equivoco.

Chiaia. Con il sequestro dei faldoni di documenti entra nel vivo la nuova inchiesta

La mano della camorra sui falsi ciechi e pazzi

◉ Al setaccio possibili collegamenti tra i registri della truffa e uomini legati alla camorra

Arnaldo Capezzuto

arnaldo.capezzuto@epolis.sm

■ È più che un sospetto. Dietro lo scandalo dei falsi ciechi e ora dei pazzi si staglia pesante e inquietante l'ombra della camorra. L'ipotesi comincia a serpeggiare tra gli investigatori che lavorano a gran ritmo all'inchiesta sui falsi invalidi di Chiaia. Via Solitaria dove aveva sede il Caf (centro assistenza fiscale) del consigliere della Municipalità Salvatore Alayo (in cella dall'11 dicembre e per ora considerato il registra della truffa) è una stradina che s'inerpica lungo il Pallonetto di Santa Lucia.

TERRITORIO cuscinetto nella

geografia criminale partenopea abbracciato da una serie di famiglie malavitose fiancheggiatrici dei clan storici: fra tutti i Mazarrella ma anche i gruppuscoli dei Quartieri spagnoli. Il ragionamento degli investigatori è semplice ma allo stesso tempo complesso: È possibile che Alayo abbia fatto tutto da solo? È corretto pensare, vista l'estensione della truffa e la sua appartenenza territoriale, che non ci sia stato mai un contatto con persone orbitanti nella vasta costellazione delle seconde e terze fila della camorra? Boche cucite tra gli inquirenti e indagini a 360 gradi. Questa la linea del comandante Tommaso Fiorentino, responsabile della Compagnia Posillipo e del capitano Federico Scarabello, dirigente della Compagnia Rione Traiano. I militari dell'Arma coordinati dai magistrati del pool reati contro la pubblica amministrazione dopo aver ac-

quisito in questi giorni nuovi documenti dalla sede della Municipalità e dagli uffici dell'Asl sono impegnati nel setacciare e incrociare date, nomi e relazioni di servizio. L'impressione è che a breve si potrebbe aprire una voragine fatta di illegalità, brogli, tangenti e collusioni. Se lo scorso 5 dicembre con il blitz che portò all'arresto di 59 persone, nella maggior parte tutti falsi ciechi, si parlò di un colossale scandalo adesso con il nuovo filone dei falsi pazzi già si sussurra che nei prossimi giorni potrebbe scattare una maxi-

retata. Ci sarebbero almeno 150 persone che avrebbero ottenuto una falsa pensione d'invalidità e potenzialmente in grado di reiterare il reato. C'è panico tra molti residenti del Pallonetto di Santa Lucia che anche in quest'altro troncone d'inchiesta come per il precedente potrebbero essere coinvolti. Nella sede della Municipalità di Chiaia c'è un clima pesante. Neppure una parola fuori posto, un bisbiglio insomma è calato il silenzio nei corridoi e nelle stanze del parlamentino. Sono a temere serie conseguenze per quello che sembra uno scandalo appena iniziato. Nei discorsi a bassa voce torna l'interrogativo: possibile che Alayo abbia fatto tutto da solo? Chi lo conosce lo descrivono come un politico traffichino. Un tuttofare che ha sempre aiutato la povera gente ottenendo consenso elettorale. Ma la camorra non c'entra nulla? Gli inquirenti tirano dritto e sussurrano: «A volte si aiutano proprio tutti». ■

Il dato



Documenti al setaccio

■ ■ Entra nel vivo il nuovo filone d'indagine sui falsi pazzi. Al setaccio dei carabinieri coordinati dai magistrati del pool reati contro la pubblica amministrazione i faldoni di documenti acquisiti alla Municipalità.

LETTERE&COMMENTI

VIVA LA PREFERENZA DI GENERE

ALFONSINA DE FELICE

È stata pubblicata la decisione della Corte costituzionale (4/2010) che giudica, in seguito al ricorso del governo, della legittimità della nuova legge elettorale regionale. È la prima volta che nell'ordinamento italiano viene introdotta una "preferenza di genere". Personalmente non ho mai dubitato della capacità della norma di superare il vaglio costituzionale, anche perché, chi conosce i precedenti giurisprudenziali, sa bene che sul diritto antidiscriminatorio la Consulta ha al suo attivo un percorso interpretativo chiaro e coerente che, proprio grazie a quest'ultima sentenza, raggiunge il suo completamento. È la politica di ogni orientamento, evidentemente, a essere arroccata su posizioni di retroguardia sul tema della parità di genere.

La notte che la legge venne approvata rimasi in Consiglio come assessore alle Pari opportunità, e seguì attentamente il dibattito in un'aula composta da 58 uomini e 2 donne. Devo oggi dare atto al Legislatore regionale di aver avuto coraggio e talento nell'aver scritto una gran pagina di diritto che si allinea alle tendenze europee più avanzate. Cosa prevede la norma? Che l'elettore può esprimere uno o due voti di preferenza e che, nel caso in cui voglia esprimere le due preferenze, una deve riguardare un candidato di genere maschile e una un candidato di genere femminile della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza. La finalità della nuova regola elettorale è quella di ottenere un riequilibrio dei generi all'interno del Consiglio regionale, preso atto della storica sotto-rappresentazione delle donne non dovuta certo a preclusioni formali che incidono sui requisiti di eleggibilità, ma a fattori culturali, economici e sociali. La norma indica una misura specifica per dare effettività a un principio di eguaglianza mai messo in dubbio in astratto, ma mai realizzato nella sua pienezza nella prassi politica ed elettorale. La doppia preferenza di genere — afferma la Corte — non altera artificiosamente la composizione della rappresentanza consiliare ma rende maggiormente possibile il riequilibrio. Non lo impone in modo coattivo, ma

lo promuove, rinunciando consapevolmente alla forzatura del listino di maggioranza. L'elettore è libero di dare una sola preferenza scegliendo indifferentemente un candidato di genere maschile o femminile. La regola di genere nella seconda preferenza non altera le possibilità né degli uomini né delle donne, non vi sono candidati più o meno favoriti ma solo una eguaglianza di opportunità particolarmente rafforzata. La norma di certo non garantisce il raggiungimento dell'obiettivo, ma aiuta a scardinare resistenze ancora largamente diffuse. Ora le forze politiche non avranno alibi perché quello che conterà sarà il dato statistico del numero delle donne elette. Tutto da dimostrare che, di fronte una volta tanto a una legge non *ad personam* ma forte di un pensiero democratico e moderno, i decisori politici riescano una volta tanto a resistere alla tentazione di stravolgerne o ridimensionarne il senso e la portata.

La vertenza Nulla di fatto all'incontro con gli enti locali

Case-famiglia, è ancora fumata nera

Continua il pugno duro degli operatori sociali, giunti al terzo giorno di occupazione degli uffici comunali per le Politiche Sociali. Centinaia di case famiglia e comunità per minori sono al collasso economiche a causa delle inadempienze dei pagamenti da parte del Comune. La trincea degli occupanti non ha ceduto neanche quando è giunta ieri pomeriggio una lettera a firma di Giulio Riccio, assessore comunale alle politiche sociali, che sollecitava lo sgombero come condizione necessaria per gli incontri della

giornata con gli enti istituzionali. salvare le centinaia di case famiglia e comunità campane giunte al collasso per l'inadempimento dei pagamenti da parte del Comune. Ieri, alcuni rappresentanti della Federazione Sam (Strutture accoglienza minori), sono stati ricevuti in Regione e al Comune, dove il confronto tra il sindaco Iervolino e la delegazione di operatori si è protratto fino a tarda serata. Nonostante la proposta avanzata da Alfonsina De Felice, assessore regionale alle politiche sociali, che ha pensato di operare un

trasferimento diretto dei fondi dalla Regione alle strutture di accoglienza, senza coinvolgere gli enti comunali che ancora devono compiere le rendicontazioni di due anni, nessuna decisione è stata ancora presa dalle istituzioni. «Vogliamo soluzioni concrete e che possano ga-

L'occupazione
Riccio: lasciate liberi gli uffici. Gli operatori: non ce ne andiamo

rantire la nostra sopravvivenza, ci sono 9 milioni di euro che la Regione potrebbe già erogare a patto di un rendiconto degli uffici comunali che ancora non è stato effettuato» afferma Cesare Romano, presidente della Federazione Sam che sottolinea «il rimpallo di responsabilità tra Comune e Regione, che ci hanno annunciato un prossimo tavolo di concertazione con la presenza anche dell'assessorato comunale al bilancio». Fuori palazzo San Giacomo ieri si è svolto un sit-in di protesta e l'occupazione andrà avanti, così come altre forme di mobilitazione per salvare i centri di accoglienza.

m.ch.

Giornata politica

Welfare, Funaro a De Felice: Atteggiamento intollerabile

" Non è più tollerabile l'atteggiamento assunto dalla Regione Campania e per essa dall'Assessore alle politiche sociali **Alfonsina De Felice** nei confronti del Comune di Napoli e non solo, rispetto al trasferimento dei fondi dovuti". Ad affermarlo è il consigliere comunale dei Popolari - Udeur **Nino Funaro**. Che aggiunge: "Se l'Assessore non ha sentimenti abbia almeno pietà delle tante persone, in particolare, dei bambini ospitati nelle case famiglia e rimuova tutti gli ostacoli procedurali indicandoci la strada per la risoluzione di questo problema".

Il piano sicurezza

Maroni: Comune e Regione devono fare di più

Sferzata del ministro: sulla legalità serve uno scatto. Arriva una task force contro il degrado

Gerardo Ausiello

Lo Stato è al lavoro senza sosta contro la criminalità, ma non basta: anche gli enti locali - Comune e Regione - devono fare la loro parte per evitare un'altra Rosarno. È un affondo in piena regola quello lanciato da Roberto Maroni davanti alla platea di Confindustria, riunita presso la Camera di Commercio di Napoli. Il ministro dell'Interno torna in città e lancia una nuova sfida ai clan, ma anche alla delinquenza predatoria: «Non vi daremo tregua» dice, prima di raggiungere Caserta. La guerra, avverte però Maroni, non può essere vinta solo con la repressione. Qui, si rivolge ai comuni: «L'operazione congiunta delle forze dell'ordine condotta a Prato contro l'immigrazione clandestina e le aziende illegali gestite da cinesi costituisce un modello di azione concertata di contrasto all'illegalità, che merita di essere proposto altrove. Andrò a trovare il sindaco di Prato, la collaborazione con gli enti locali è una strada maestra per la lotta a ogni forma di criminalità perché consente di migliorare il controllo del territorio».

Il percorso è dunque tracciato e, chiarisce, va seguito anche in Campania. Su questo aspetto il responsabile del Viminale non fa sconti neppure alla Regione; la giunta ha stanziato 18,5 milioni per il recupero delle aree degradate e Maroni ha chiesto al governatore Antonio Bassolino di decidere di comune accordo le modalità di impiego di tali fondi: «Ne discuteremo nel corso di un nuovo incontro per valutare gli interventi che ciascuno deve compiere sul piano della sicurezza, ma anche in materia di sanità e politiche abitative». Lo strumento operativo sarà una task force: «Si tratta di un gruppo di lavoro - spiega Maroni - finalizzato all'adozione di misure utili a contrastare il degrado nelle province di Napoli e Caserta, in particolare per i problemi

legati all'immigrazione clandestina, al lavoro nero e ad abusi di vario tipo, tra cui allacciamenti alla rete elettrica. Ne faranno parte rappresentanti dei ministeri dell'Interno, del Welfare e dello Sviluppo economico, oltre a esponenti del mondo produttivo e allo stesso Bassolino».

La strategia repressiva, intanto, sta ottenendo risultati incoraggianti: «In provincia di Napoli - afferma - nell'ultimo anno rapine ed estorsioni sono diminuite del 35% mentre i furti sono calati del 16% e i reati per usura del 23%». In parallelo lo Stato sta combattendo senza sosta le organizzazioni malavitose: «Abbiamo decapitato mafia e camorra e stiamo compiendo passi in avanti contro la n'drangheta. La prossima settimana il Consiglio dei ministri si riunirà a Reggio Calabria per varare un piano in dieci punti tra i quali spicca la costituzione di un'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati. Negli ultimi 18 mesi - rivela Maroni - ne abbiamo strappati ai clan oltre 12 mila per un valore di 7 miliardi di euro». Anche Bassolino sottolinea gli sforzi

del governo e indica come «strada maestra» la «collaborazione tra Stato, istituzioni locali, forze dell'ordine, economiche e sociali»: «Soprattutto nei momenti di crisi - aggiunge - occorre tenere alta la guardia per evitare che le imprese indebolite vengano controllate dalla malavita o finiscano nella morsa dell'usura». Per il presidente di Confindustria Carlo Sangalli e per il vice Maurizio Maddaloni «c'è bisogno della tolleranza zero nei confronti di chi delinque, associata a un presidio più forte e qualificato del territorio da parte delle forze dell'ordine e all'integrazione degli extracomunitari». Il cardinale Crescenzo Sepe, in un messaggio, ha invece invocato «sviluppo e occupazione» per togliere terreno alla malavita organizzata.

La strategia
«Reati in calo
ma occorre
l'impegno
di tutti
per evitare
un'altra
Rosarno»

Arance con vernice rossa per contestare Maroni

Voci di denunce, reazioni indignate. Poi la questura smentisce

NAPOLI — Nel primo pomeriggio le agenzie di stampa avevano ipotizzato una denuncia, da parte della Digos, per vilipendio delle istituzioni e manifestazione non autorizzata nei confronti di otto aderenti ai centri sociali che ieri mattina avevano inscenato una protesta in occasione dell'arrivo a Napoli del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, tra i partecipanti ad un convegno organizzato presso la Camera di commercio. Poi, in tarda serata, con una nuova nota di agenzia, la questura ha smentito: «Non c'è stata alcuna denuncia a carico degli otto identificati. È stata solamente redatta una nota informativa dell'episodio alla magistratura». Alcune decine di giovani avevano effettuato un blocco stradale nei pressi dell'università Federico II, esponendo uno striscione contro il razzismo e bloccando la circolazione nella corsia preferenziale per una ventina di minuti. Sull'asfalto avevano, poi, scaraventato arance contenenti vernice rossa per simboleggiare il sangue degli immigrati vittime dei pogrom di Rosarno. Una volta circolata l'indiscrezione della denuncia, la Cgil Campania aveva deplorato «l'attacco alla libera manifestazione dei giovani della rete antirazzista di Napoli». «Preoccupazione», invece, era stata espressa dal Forum antirazzista: «Chi, tra i giovani, manifesta oggi per il diritto alla dignità merita il rispetto delle istituzioni e non l'intimidazione della denuncia». Maroni ha partecipato, ieri mattina, al convegno della Confcommercio sul tema «Imprese più competitive senza la tassa della criminalità», commentando con soddisfazione l'esito dell'operazione contro i clan del Vesuviano: «È un'operazione che fa male ai camorristi, ma che dimostra anche la pervasività della criminalità organizzata nel mondo delle imprese». Il tema dei

clandestini ha rappresentato l'altro punto nodale affrontato nel corso del dibattito. «La via maestra è la prevenzione», ha sostenuto il ministro, «e abbiamo posto fine agli sbarramenti dei clandestini, passando dai 36 mila del 2008 ai meno di 9 mila del 2009». Le rappresaglie di Rosarno possono innescare reazioni a catena anche a Castelvoturno, dove più forte è la presenza di immigrati. «Valuteremo con la Regione Campania e le istituzioni locali», ha annunciato Maroni, «gli interventi da compiere anche in materia di politiche abitative e di politica sanitaria, che competono alla Regione. Vareremo una task force per l'adozione di misure utili a contrastare il degrado nelle province di Napoli e Caserta, in particolare per i problemi legati all'immigrazione clandestina, al lavoro nero e ad abusi di vario tipo, tra cui gli allacciamenti alla rete elettrica». Poi, ai rappresentanti degli esercenti ha confidato: «Sono figlio di commercianti e so bene cosa significhi condurre un'attività così esposta a rischi di aggressione». Il ministro ha sollecitato, pertanto, la stipula di protocolli di legalità commisurati alle esigenze del territorio: «Occorre dare più potere ai sindaci, potenziando la videosorveglianza». Maroni ha indicato come siano «in sensibile calo, nel Napoletano, le rapine (-35%); i furti (-16%); le estorsioni (-35%) e l'usura (-23%)». Ma la guerra», ha aggiunto, «è tutt'altro che vinta». Sulla sua strada, il responsabile del Viminale ha trovato la lamentela della sindaca di Napoli, Rosa Russo Iervolino, la quale ha dichiarato che il Comune vanta crediti che «superano i cento milioni di euro» dal ministero dell'Interno: «Ieri ho scritto una lettera a Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto del Ministero, per sapere quando sarebbero cominciati i trasferimenti», ha detto la sinda-

ca, «ma per ora anche il ministero batte cassa. Siamo tutti nella stessa barca». Sono fondi, ha spiegato l'assessore alla Legalità Luigi Scotti, del Pon Sicurezza che servono anche per il completamento della videosorveglianza. «Fino ad ora», ha affermato Scotti, «è stato realizzato a macchia di leopardo e per completarlo quei fondi sono necessari».

Abusivismo (24,8%), contraffazione commerciale (22,2%) ed azione della criminalità (15,6%) sono i fenomeni di illegalità che incidono di più sulla competitività delle piccole imprese. Maurizio Maddaloni, presidente di Confcommercio Campania, ha paragonato la criminalità a un cancro che «non deve essere curato con l'aspirina», e «il corpo» del commercio «è aggredito anche da aliquote record per le tasse regionali e locali, a fronte di servizi modesti».

Angelo Agrippa

Protesta della rete no-global arance imbrattate di pittura

Sit in contro Maroni

■ ■ Contestazione dei "No global" per i fatti di Rosarno. Approfittando della presenza del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, al convegno di Confcommercio, un gruppetto di aderenti alla Rete antirazzista ha lanciato sulla strada davanti all'ingresso

principale della Camera di Commercio arance riempite di vernice rossa e posto cartelli con la scritta "Maroni razzista! A Rosarno vergogna di Stato". La Digos della Questura partenopea ha identificato e denunciato 8 dei manifestanti della Rete antirazzista. ■

SICUREZZA IL MINISTRO DELL'INTERNO ROBERTO MARONI IERI A NAPOLI: «DURE MAZZATE AI CLAN, MA È SOLO L'INIZIO»

«Le imprese criminali affondano»

di Antonella Scutiero

NAPOLI. Piena collaborazione con gli enti locali nella lotta alla Camorra. Il ministro degli Interni Roberto Maroni snocciola una serie di risultati positivi raggiunti in 18 mesi di governo e sottolinea: il modello Prato funziona. Così come funzionano i protocolli stipulati negli altri territori. «È decisiva la collaborazione tra forze dell'ordine, rappresentanti della società e del mondo delle imprese, e anche degli enti locali. I protocolli di legalità vanno progettati e disegnati a seconda delle esigenze del territorio, intervenendo in base ad esse» dice il capo del Viminale, alla Camera di Commercio per un convegno su "Imprese più competitive senza la tassa della criminalità". E ricorda come questa strategia abbia portato agli ottimi risultati del "modello Caserta", dove si è recato nel pomeriggio «per far sentire che lo Stato c'è». I risultati ci sono: «Abbiamo decapitato mafia, camorra e 'ndrangheta, confiscato oltre 12mila beni per circa 7 miliardi di euro: è una Finanziaria, forse due, i soldi devono essere messi a disposizione delle forze dell'ordine per continua-

re la battaglia». Ed esalta l'operazione condotta nella notte da Guardia di Finanza e Ros contro i clan Gallo, Vangone e Limelli: «Ci dà anche il dato della pervasività dei clan nell'economia». Nella terra della camorra il ministro riconosce le difficoltà dell'imprenditoria, piegata dalla criminalità organizzata, ma anche, e forse maggiormente, da quella comune, da quei reati che si preven- gono con il controllo del territorio. In momenti di crisi come questi, Maroni ne è convinto, se lo Stato non interviene in modo efficace arriva l'economia criminale: «Tutto il governo è impegnato per superare la crisi».

Anche in questo senso la lotta alla criminalità non conosce tregua: «Stiamo facendo bene: il dato parziale del 2009 ci dice che a Napoli e Provincia le rapine sono diminuite del 35%, i furti del 16%, le estorsioni del 35% e l'usura, solo quella denunciata ovviamente, del 23%. Ma attenzione, la guerra è tutt'altro che vinta: non

basta mettere in galera e sequestrare, dobbiamo riuscire a impedire la riorganizzazione dei clan».

L'indicazione del governo in tema di sicurezza urbana è stato il maggior potere ai sindaci: «Certo, qualcuno più estroso ha fatto un'ordinanza stravagante. Ma saranno state dieci su mille, le altre, impegnando anche la polizia municipale, sono state utili». E la videosorveglianza: l'esecutivo, ricorda, ha stanziato 100 milioni di euro per finanziare i progetti dei comuni, e le richieste sono state elevatissime, più di 2.500: «Circa il triplo di quanto avevamo predisposto». È soprattutto il succes-

«Ho deciso di costituire un gruppo di lavoro nella Prefettura per combattere il degrado in alcune aree delle province di Napoli e Caserta: stranieri e italiani sono sfruttati da datori di lavoro senza scrupoli»

so di Prato del giorno prima - 70 immigrati clandestini fermati, 30 aziende ge-

stite da cinesi chiuse a segnare la "via maestra" per la lotta alla criminalità. La carta vincente: coordinamento tra forze dell'ordine, mondo della rappresentanza degli imprenditori ed istituzioni sul territorio.

SICUREZZA

Criminalità: imprese campane in fuga

La Confcommercio presenta una ricerca: il 5,7 per cento degli imprenditori è pronto a chiudere bottega



Da sinistra: il ministro dell'Interno Roberto Maroni e il presidente regionale della Confcommercio Maurizio Maddaloni

>>> 19

SICUREZZA

Criminalità, imprese all'angolo

Studio Confcommercio-Format: tra le Pmi campane cresce la voglia di mollare

Un dato per tutti. A livello nazionale le imprese che stanno pensando di chiudere bottega o trasferirsi a causa della criminalità sono l'1,9 per cento. In Campania siamo al 5,7 per cento. Di più: nella regione l'1,3 per cento delle Pmi ha già deciso: passerà la mano per il rischio di subire rapine, furti o estorsioni. E' quanto emerge dal focus sulla Campania della ricerca Confcommercio-Format sull'incidenza della criminalità sull'attività delle aziende.

ANTONELLA CARLO

A commentare i dati dell'indagine 2009 di Confcommercio-Format, presso la Camera di commercio di Napoli, c'erano il ministro dell'Interno **Roberto Maroni**, il presidente di Confcommercio **Carlo Sangalli**, il presidente campano dell'associazione, **Maurizio Maddaloni**, il presidente Format **Pierluigi Ascani**, quello della Commissione Sicurezza e Legalità di Confcommercio **Luca Squeri**.

L'INDAGINE

L'indagine "L'evoluzione del fenomeno criminale in Italia", re-

datta da Confcommercio e Format si basa su interviste telefoniche a imprenditori con meno di 250 dipendenti. Il sondaggio evidenzia che la competitività delle Pmi è danneggiata, in primis, dall'abusivismo (24,8 per cento), ma seguono a ruota la contraffazione commerciale (22,2 per cento) e l'azione malavitosa rappresentata da furti ed usura (15,6 per cento). Le paure degli imprenditori aumentano in Campania: sempre preponderante l'abusivismo (31,4 per cento), con un distacco lieve su contraffazione (28) ed azione criminale (24,3).

Nonostante la crisi, in tutta la penisola si spende molto per la sicurezza (video-sorveglianza e vigilanza armata), cui è destinato il 5 per cento dei ricavi complessivi (più 8,4 per cento rispetto al 2008).

Quanto alle soluzioni a lungo termine per sconfiggere la criminalità, le imprese invocano pene certe e più severe (93,1 per cento) e sinergie concrete tra manager, forze dell'ordine ed istituzioni (89,9). Significativa è, d'altro canto, la fiducia in Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza (41,2 per cento), nelle associazioni di categoria (22,2), nell'opinione pubblica (20,1) e

nel governo (19,1).

GLI INTERVENTI

Confcommercio analizza i dati in una tavola rotonda: le istituzioni locali, rappresentate dal sindaco **Rosa Russo Iervolino**, dall'assessore provinciale alla legalità **Franco Malvano** e dal governatore **Antonio Bassolino**, e il presidente della Camera di commercio **Gaetano Cola**, introducono i lavori. Malvano ricorda "l'impegno delle nostre istituzioni contro la malavita: tra breve inaugureremo un polo al tribunale di Nola che useremo come sistema di sorveglianza soprattutto sui reati ambientali". Iervolino invoca "una sinergia istituzionale sempre più forte in nome della sicurezza". Ricono-

sce che fare impresa a Napoli è più difficile che altrove, "ma non è impossibile", dice. Bassolino ricorda la sinergia con il Governo in materia di beni confiscati alla camorra e la necessità di affrontare, allo stesso tempo, l'emergenza dell'immigrazione clandestina per evitare una nuova "Rosarno campana".

Cola sottolinea come "bisogna agire per eliminare i fattori che fanno aumentare i costi del 20 per cento per le nostre imprese rispetto a quelle di altre regioni. "Il sistema imprenditoriale napoletano - aggiunge - sta resistendo alla crisi, ma bisogna agire presto perché solo eliminando i fattori che sono d'ostacolo alle imprese sarà possibile rilanciare l'economia locale".

COME UN CANCRO

Accorato l'intervento di Maddaloni, che ha tratteggiato il particolare disagio delle imprese campane. Il "peso" della criminalità sulle imprese è "insopportabile" per le aziende campane. Maddaloni paragona la criminalità a un cancro che deve essere curato con azioni mirate e concrete. Il tessuto campano, spiega, "è un corpo debole" dove questo cancro si innesta. Diventa allora fondamentale l'azione

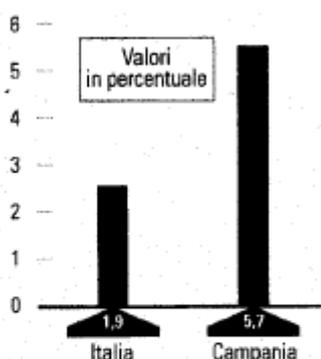
combinata di Stato e istituzioni locali. "Mentre si continuano a somministrare aspirine - attacca Maddaloni - questo corpo è aggredito anche da aliquote record per le tasse regionali e locali, a fronte di servizi modesti".

TOLLERANZA ZERO

Sangalli chiede "tolleranza zero" contro la contraffazione e l'abusivismo in Campania, piaghe ancora aperte". E se Luca Squeri invoca la diffusione a tappeto del sistema milanese "Chi crime", capace di schedare i malviventi per una loro più facile identificazione, spetta a Maroni illustrare le azioni a tutela di commercianti e imprenditori. Una tutela che, spiega il ministro, parte dal Sud: "In 18 mesi abbiamo arrestato, in collaborazione tra istituzioni, magistratura e forze dell'ordine, 21 dei 30 latitanti più pericolosi del paese, confiscato 12.000 beni per un valore di 7 miliardi. E, nelle ultime ore, abbiamo sgominato il clan Gallo-Limelli-Vangone: risultati che ci spingono ad andare avanti con coraggio ancor maggiore". Il ministro chiude con un riferimento a Caserta, "che può diventare modello per la lotta alla malavita organizzata".

Aziende: il 5,7% pronte a chiudere

PMI CHE VOGLIONO TRASFERIRSI O CHIUDERE



I FRENI ALLA CRESCITA SECONDO LE IMPRESE

Abusivismo	
Campania	Italia
31,4%	24,8%
Contraffazione	
Campania	Italia
28%	22,2%
Azioni della criminalità	
Campania	Italia
24,3%	15,6%

Gli imprenditori campani che, per il rischio di furti, rapine ed estorsioni, pensano di chiudere o cedere l'attività sono il 5,7%. Per le Pmi, abusivismo, contraffazione e azioni criminali sono gli ostacoli principali alla competitività

La Confcommercio: aziende ko con abusivismo e contraffazione
**Economia criminale troppo forte,
il 6% delle imprese vuole mollare**



Il 6% delle imprese campane vuole mollare: lo evidenzia uno studio di Confcommercio che indica in abusivismo e contraffazione le cause principali della 'fuga'

A Pagina 13



Carlo Sangalli

IDATI

Oltre 5% dei ricavi in sicurezza

Il 22,2% delle imprese investe oltre il 5% dei ricavi in sicurezza per proteggersi contro la criminalità

Il 6,7 ha subito una rapina

Il 6,7% delle piccole e medie imprese ha subito almeno una rapina nel 2009. Una volta su due il bottino è stato superiore ai 5mila euro



Maurizio Maddaloni

IL 14% SI SENTE MENO SICURO

Il 14% delle Pmi in Campania ha dichiarato di sentirsi meno sicuro. Il dato segna un +2,8% rispetto alla media nazionale

Un imprenditore su due

Un imprenditore su due ritiene lo sfruttamento del lavoro nero l'effetto più grave della contraffazione

Confcommercio: contraffazione ed abusivismo mettono ko aziende rese fragili da fisco e racket

Economia criminale troppo forte, il 6% delle imprese vuole mollare

E alla competitività nuoce anche il degrado del territorio delle aree urbane

di Umberto Ciarlo

NAPOLI - Un dvd, quando costa poco, si paga sui 10 euro nei negozi, due biglietti per il cinema ne costano circa 14, i dvd contraffatti sulle bancarelle si acquistano anche a meno di tre euro. Lì non ci sono diritti d'autore, tasse, o spese previdenziali da pagare e sulla scelta sono sempre pochi ad avere dubbi. Sono soldi in meno nelle tasche di tutti eccetto che della criminalità. L'incasso di fine giornata di un eserci-

zio commerciale rappresenta l'impegno ed il sacrificio di tutte le persone che vi hanno lavorato all'interno per tutte le lunghe ore di apertura. Per rapinarlo bastano pochi istanti di violenza.
LA TASSA EXTRA E se si vuole evitare quanto più possibile di subire rapine bisogna pagare impianti di videosorveglianza o guardie giurate (l'hanno fatto il 5,3% in più delle imprese nel 2009). In un modo o nell'altro si paga. Poi ci sono le spese dei furti subiti e di quelli che si è cercato di

prevenire, le spese se si paga il pizzo.

IL CREDITO DIFFICILE E, ancora, le spese se si è ricorso ad un prestito ad usura, o quasi, perchè nelle diverse banche in cui ci si è recati nessuna era disposta a rischiare una percentuale infinitesimale del proprio capitale per salvare qualcuno che rischiava di perdere il suo per intero. Più che spese sono tasse, tasse per la criminalità che di certo alle imprese non fanno bene, in particolare a quelle piccole e medie (Pmi) che sono le più esposte.

IL CONVEGNO Di tutto ciò si è parlato ieri mattina alla camera di commercio di Napoli alla presenza del ministro dell'interno **Roberto Maroni**, del presidente di Confcommercio, **Carlo Sangalli**, del deputato del Partito democratico **Marco Minniti**, del presidente campano di Confcommercio, **Maurizio Maddaloni** e del presidente della commissione sicurezza e legalità di Confcommercio, **Luca Squeri**. Il titolo del convegno è stato, non a caso, "Imprese più competitive senza la 'tassa' della criminalità".

LA RICERCA Nell'incontro, per poter fare il punto della situazione, è stata presentata una ricerca a cura di Confcommercio-Format che ha cercato di quantificare i costi economici e sociali della criminalità sulle "Pmi" in Italia ed in Campania. Il quadro che ne è emerso ha molte più ombre che luci, tragico è facilmente definibile soprattutto in rapporto ai dati nazionali.

LE IMPRESE IN FUGA Un primo dato, forse il più significativo: in Campania il 5,7% delle Pmi sta considerando l'idea di chiudere definitivamente bottega, o di fare le valigie e andarsene altrove, mentre l'1,3% di loro l'ha già fatto, di fronte ad un dato nazionale rispettivamente dell' 1,9% e dello 0,6%. E' proprio l'ultima cosa che dovrebbe mai accadere in una regione che, con un tasso di disoccupazione che sfiora il 40%, ha un disperato bisogno di persone pronte a rischiare ed investire per produrre ricchezza e occupazione.

LA CONCORRENZA CRIMINA-

LE Secondo l'indagine i fattori che incidono maggiormente sulla competitività delle Pmi, oltre alla criminalità vera e propria (15%), ci sono la contraffazione (22,2%) e l'abusivismo (24,8%), che, il primo in modo particolare, spesso sono in rapporto con le organizzazioni criminali. Tra i maggiori responsabili della contraffazione le Pmi indicano i produttori di merci non originali (51,9%), le istituzioni preposte ai controlli (32,5%), i consumatori che le acquistano (31,3%) ed i venditori che le vendono (27%), vedendo nello sfruttamento del lavoro nero (41,9%), l'incremento del giro d'affari della criminalità organizzata (30%), l'alterazione delle regole della concorrenza (25,8%), i mancati incassi per lo Stato per via dell'evasione fiscale (24,8%), i rischi per i consumatori (22,3%) e il proliferare dell'economia sommersa (22,3%) gli effetti più gravi dell'illegalità. Le misure ritenute più efficaci contro la contraffazione da parte delle Pmi consistono in maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine (38%), in maggiori controlli da parte delle autorità nazionali (35,2%), in sanzioni amministrative applicabili più facilmente (22,9%) e in un maggiore presidio del territorio per evitare il proliferare degli abusivi per le città (18,3%).

IL DEGRADO Per il 24,1% delle Pmi sulla competitività incide anche il "degrado del territorio delle aree urbane, inteso come vivaio e potente agente di sviluppo del disagio e della devianza sociale".

L'INSICUREZZA Per quanto riguarda la sicurezza in generale la ricerca ha mostrato che gli imprenditori si sentono più protetti rispetto al passato, ed è sceso il numero di coloro che si sentono meno sicuri rispetto all'anno precedente, l'11,2% rispetto al 24,5%. Nel dettaglio, con riferimento ai furti, il livello di sicurezza per la propria attività è complessivamente migliorato per il 10,4% delle Pmi, invariato per il 75,8% e peggiorato per il 13,8%; quanto alle rapine, subite almeno una volta nel 2009 dal 6,7% delle Pmi, il livello di sicurezza per la propria attività è in generale migliorato per il 9,3% delle



Corteo dei no global al corso Umberto, nei giorni 8 attivisti per vilipendio alle istituzioni e manifestazione non autorizzata. L'assessore Ricci: "Condivido, denunciate anche me"

Il ministro Maroni: "Una task force per non avere una Rosarno campana"

NAPOLI (Enrico Franzese) - Interventi a tutto campo contro il degrado nelle province di Napoli e Caserta. Le ha annunciate il ministro dell'interno **Roberto Maroni** al termine del vertice interprovinciale tenutosi nella prefettura di Caserta nel pomeriggio di ieri. "Abbiamo affrontato oggi la questione specifica di grave degrado in Campania che può rischiare di portare a reazioni di esplosione di violenza come quelle di Rosarno", ha affermato Maroni, annunciando "la creazione di un gruppo di lavoro, con rappresentanti il ministero dell'interno, il ministero del lavoro, il ministero delle attività produttive oltre che gli altri esponenti del mondo produttivo per valutare quali interventi sia opportuno fare per porre rimedio a situazioni di degrado. Questo riguarda il tema dell'immigrazione clandestina, del lavoro irregolare, non solo degli immigrati ma anche degli italiani, e il tema degli abusi che sono di vario tipo, come l'allacciamento abusivo ai servizi e le violazioni delle norme urbanistiche. E' una situazione delicata che non si può risolvere solo con l'intervento delle forze dell'ordine, ma si suggerisce di intervenire con un approccio più completo con tutti gli attori, ma l'importante è che non siano interventi separati. Questa mattina a Napoli c'è stato uno scambio di vedute con il governatore Antonio Bassolino il quale ha spiegato che ci sarà l'intervento anche della regione Campania che ha già stanziato 18 milioni di euro". Il ministro in conferenza stampa in prefettura ha spiegato che "il gruppo di lavoro,

che si insedierà nei prossimi giorni, non dovrà valutare se ma come e quando intervenire in modo che si metta fine allo sfruttamento di datori di lavoro senza scrupoli". Maroni ha poi concluso dicendo che "questa è una situazione che noi vogliamo risolvere in modo definitivo". Prima della conferenza stampa, analizzando i dati, aggiornati all'ottobre 2009, relativi alle denunce di reato fatte alle forze dell'ordine, il ministro aveva affermato "C'è stato un aumento delle violenze sessuali in Campania", precisando poi: "Se da un lato c'è stata una diminuzione della delittuosità complessiva in Campania pari al 9,2%, dall'altro c'è stato un incremento delle denunce di violenze sessuali subite da donne pari al 6%. "Mi riferisco alle violenze denunciate, il che può significare anche una maggiore fiducia nelle forze dell'ordine e nella magistratura. E' un dato che va analizzato bene perché le violenze sono un reato molto particolare e non certo come le rapine che vengono compiute alla luce del sole". Il ministro dell'interno Maroni si era recato nella prefettura di Caserta dopo subito dopo aver partecipato al convegno, organizzato da confcommercio sui costi della criminalità dove aveva affermato che pur non evidenziando un nesso diretto tra calo extracomunitari irregolari e diminuzione reati commessi da immigrati clandestini sul territorio italiano, i dati "mostrano un legame molto chiaro". Maroni ha ricordato che nel 2009 sono aumentati i rimpatri dei clandestini e che "è stato posto fine agli sbarchi sulle nostre coste. Nel 2008 gli

immigrati giunti sul territorio nazionale furono 36mila mentre nel 2009 meno di 9mila". Percentuale che si è ridotta del 90% soprattutto dopo "l'accordo con Libia nel maggio scorso". Il ministro ha poi ricordato che lo scorso anno "c'è stata una riduzione del 13% dei reati commessi dagli extracomunitari irregolari. Fatto che mostra un legame molto stretto". Per Maroni aveva infine concluso il suo intervento ricordando che esiste "uno sfruttamento degli immigrati clandestini da parte delle bande criminali". Le affermazioni del ministro, in particolare quelle riguardanti gli immigrati irregolari non sono state certamente molto gradite da alcune decine di giovani appartenenti ai centri sociali della rete antirazzista di Napoli, che durante la sua visita in città, hanno dato vita ad un corteo non autorizzato nei pressi dell'università Federico II, a pochi passi dalla camera di commercio dove il ministro si trovava. I manifestanti hanno bloccato la circolazione sul

corso Umberto per una ventina di minuti dispiegando uno striscione contro il pacchetto sicurezza mentre almeno un altro, con su scritto "Maroni razzista! A Rosarno vergogna di Stato", è stato srotolato dai balconi del palazzo del rettorato che affacciano sul corso Umberto. Inoltre sulla strada sono state lasciate numerose arance tinte di vernice rossa a simboleggiare sangue. La polizia è immediatamente giunta sul posto, sorvegliando a distanza l'evolversi della situazione. Il ministro è riuscito a passare senza entrare in contatto con i manifestanti. Poco dopo la fine del corteo, però, la Digos della questura di Napoli ne ha individuati otto, denunciandoli per vilipendio alle istituzioni e manifestazione non autorizzata. "Il vero vilipendio alla dignità del nostro Paese c'è stato a Rosarno e c'è quotidianamente quando si mettono in atto politiche discriminatorie e razziste come quelle contenute nel Pacchetto sicurezza e nella Bossi-Fini", ha affermato in una nota la rete antirazzista napoletana; mentre l'assessore alle politiche sociali del comune di Napoli, **Giulio Ricci**, anch'egli ha mezzo appunto stampa si è detto "sconcertato e preoccupato per i fatti accaduti nei pressi dell'università Federico II. Condivido le parole riportate dallo striscione e, per questo, denunciate anche me. Come si può denunciare la semplice critica alla politica governativa come vilipendio delle istituzioni? Trovo la cosa del tutto singolare, che il ministro denunci i partecipanti ad una manifestazione".

LA SORTITA DEI CENTRI SOCIALI: ARANCE PIENE DI VERNICE ROSSA SULL'ASFALTO DEL RETTIFILLO

“Maroni razzista”: protesta dei no global, otto denunciati



**LA DENUNCIA.
CONFCOMMERCIO, UNA SPIETATA
ANALISI SULLE “DISECONOMIE” DELLE
AZIENDE, A PARTIRE DALLA MALAVITA**

NAPOLI. Otto aderenti ai centri sociali ed all'area “no global” sono stati denunciati dalla polizia in seguito alla manifestazione “folcloristica” attuata ieri mattina in coincidenza con l'arrivo a Napoli del ministro Maroni. Identificati dalla Digos della Questura di Napoli, sono stati denunciati per vilipendio delle istituzioni e manifestazione non autorizzata. Al Corso Umberto, nei pressi dell'Università Federico II, era stato esposto dai manifestanti uno striscione offensivo nei confronti del titolare del Viminale. “Maroni razzista! A Rosarno vergogna di Stato”, questa la frase. I manifestanti, una trentina, hanno

anche collocato arance piene di vernice rossa (nella foto) sull'asfalto, a simboleggiare il sangue degli immigrati che, appunto, raccolgono agrumi per vivere nei campi di Calabria, Puglia e Campania. Il consigliere regionale Pd, Antonio Amato, appoggia la protesta: «Condivido il senso di quello striscione, denunciate anche me», solidarietà anche dalla Cgil. «Il vero vilipendio alla dignità del nostro Paese c'è stato a Rosarno e c'è quotidianamente quando si mettono in atto politiche discriminatorie e razziste come quelle contenute nel Pacchetto sicurezza e nella Bossi-Fini», replica la rete Antirazzista.



IMMIGRATI

Castelvolturmo rischia di esplodere

Il ministro degli Interni Maroni lancia l'allarme durante un convegno a Napoli

DI MARCO MARTONE

NAPOLI - A Castel Volturmo c'è una situazione che rischia di esplodere dal punto di vista dell'ordine pubblico. L'allarme, relativo al fenomeno dell'immigrazione clandestina, è stato lanciato dal ministro degli Interni Roberto Maroni giunto ieri in Campania per partecipare ad un convegno a Napoli e successivamente ad un vertice a Caserta. Nei giorni scorsi lo stesso Maroni aveva avvertito sul pericolo che il territorio casertano possa trasformarsi in una sorta di "Rosarno al cubo".

«Bisogna intervenire in modo concreto e lo faremo insieme alla Regione, alla Provincia e al Comune per recuperare una situazione che rischia di esplodere in problema di ordine pubblico - ha detto Maroni - gli interventi dovranno avvenire in modo coordinato insieme alle istituzioni per valutare gli interventi che ciascuno dovrà fare sul piano della sicurezza e dell'immigrazione clandestina, delle politiche abitative, che non competono a noi, e di quelle sanitarie, che sono competenza della Regione. Bisogna investire tanto».

La questione dell'immigrazione a Caserta sarà al centro di un incontro, nei prossimi giorni, tra lo stesso Maroni e il governatore della Campania Antonio Bassolino.

E' stato lo stesso presidente della Regione a comunicarlo nel corso dell'incontro promosso da Concommercio, durante il quale

l'esponente del governo ha ribadito la linea dura contro il fenomeno della immigrazione clandestina, confermando i risultati ottenuti

dall'esecutivo nel corso del 2009. Qualcuno ha provato anche a contestarlo, esponendo striscioni e sistemando simboliche arance rosse ai lati della strada nei pressi dell'università Federico II.

La manifestazione, che non ha creato alcuni tipi di problema, era stata promossa da un gruppo di aderenti al movimento "No global antirazzista". «Nel corso del 2009 abbiamo aumentato il rimpatrio dei clandestini e posto fine agli sbarchi sulle coste di Lampedusa e della Calabria», ha ricordato Maroni, che ha più volte sottolineato l'importanza della prevenzione per combattere il fenomeno della clandestinità in Italia.

«Nel 2008 abbiamo avuto oltre 36mila arrivi - ha ricordato - lo scorso anno sono stati circa 9mila, con una diminuzione del 90 per cento. Risultati ottenuti anche grazie

all'accordo con la Libia».

Maroni ha ribadito l'interconnessione esistente tra l'aumento della criminalità e quello dell'ingresso sul territorio nazionale di extraco-

munitari irregolari.

«Lo dicono i dati - ha spiegato il ministro - nel 2009, grazie alle nostre politiche sull'immigrazione, sono diminuiti i reati, in particolare le rapine in banca del 35 per cento, quelle negli uffici postali del 24 per cento e nei negozi del 23,7 per cento. A Napoli e provincia - ha proseguito Maroni - sono calati i furti del 16%, le estorsioni del 35% e i fenomeni di usura del 23%».

Una guerra che però, ha tenuto a precisare il ministro «non è stata ancora vinta». L'obiettivo adesso è quello di «impedire la riorganizzazione di bande criminali». Maroni, allargando poi lo sguardo anche agli altri fenomeni mafiosi presenti sul territorio, ha parlato di «cancro che affligge la Campania così come altre regioni del sud». Il governo però è deciso a mantenere alta l'attenzione. «Non daremo tregua alle mafie - ha detto il ministro Maroni - il nostro scopo è vincere la criminalità organizzata definitivamente nei prossimi anni».

IMMIGRAZIONE IL MINISTRO: PRESTO INTERVENTI PER EVITARE ALTRE ROSARNO

«Castelvoturno, la Regione Campania si dia una mossa»

NAPOLI. «Castelvoturno non è solo una questione di ordine pubblico, bisogna intervenire in modo concreto e lo faremo insieme a Regione, Comune e Provincia», dice il ministro Maroni. E Bassolino gli dà manforte: «Nessuno vuole un'altra Rosarno». Piena intesa tra il leghista (che ricorda però le competenze della Regione) e il governatore campano, almeno per quanto riguarda la delicata situazione del Casertano.

L'intesa tra governo ed enti locali è stata discussa nel tavolo di ieri pomeriggio a Caserta: «Discuteremo proprio delle situazioni di disagio che ci sono in quella zona, bisogna intervenire in modo coordinato insieme alle istituzioni, per recuperare una situazione che rischia di esplodere». La questione dell'im-

migrazione preoccupa non poco la guida del Viminale, che annuncia come, dopo quello di ieri, chiederà un nuovo incontro con la Regione Campania, e con le altre istituzioni del territorio, per mettere a punto una strategia d'azione.

In quell'occasione si valuteranno gli interventi che ciascuno deve compiere sul piano della sicurezza e dell'immigrazione clandestina, ma anche in materia di politiche abitative, che non competono al ministero degli Interni, e di politica sanita-

ria, che spetta alla Regione». Un piano a tutto campo, certamente non da poco anche dal punto di vista economico. «Tanto, bisognerà investire tanto», dice Maroni senza abbandonarsi a stime e previsioni. Bassolino è già pronto a rimbocarsi le maniche: «Lavoreremo insieme perché è interesse di tutti evitare un'altra Rosarno», sottolinea il leader di Santa Lucia, aggiungendo che «sentirò il ministro Maroni nei prossimi giorni per affrontare la questione di Castelvoturno». Occorre «piena collaborazione tra Stato, istituzioni e organizzazioni sindacali, al di là degli schieramenti che di volta in volta si trovano alla guida. Ricordiamoci che la criminalità cerca di approfittarsi delle divisioni nello Stato e tra le istituzioni».

Parla di legalità, nel rispetto delle leggi vigenti, l'assessore provinciale Franco Malvano. Bisogna dunque collaborare secondo una linea una

linea di legalità, rispetto delle leggi e solidarietà «verso quelle persone senza le quali il lavoro nelle campagne non sarebbe più possibile né dalle nostre parti né in altre zone del Paese», conclude il presidente

di Palazzo Santa Lucia. Proprio in questi giorni il consiglio regionale ha approvato una legge sull'immigrazione, e ha stanziato 18,5 milioni di euro destinati a Castelvoturno e a Eboli, «sperando che siano fatti importanti passi in avanti. Siamo consapevoli che l'immigrazione per certi aspetti rappresenta un problema, ma è anche una grande opportunità».

as

In calo delitti in Campania al 31 ottobre scorso. "Crollano" le rapine: -32% quelle in banca, -27% nei negozi e 17% nelle case. Violenze sessuali, denunce in aumento

Il caso Riunione in Prefettura per avviare nuovi interventi

Immigrati, Maroni: «Eliminare il degrado o si rischia la violenza»

Il ministro: task force contro i clandestini

CASERTA — Una «task force» alla prefettura di Napoli — così come istituita a Reggio Calabria — che valuti i tempi e i modi degli interventi mirati a «rimediare alla situazione di degrado del territorio nelle province di Napoli e Caserta per problemi legati all'immigrazione clandestina, lavoro nero, abusi di vario tipo come quelli edilizi e di allacciamento illegittimi alla rete elettrica». È quanto annunciato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, giunto ieri alla prefettura di Caserta per una riunione tecnica di coordinamento delle forze di polizia. Il gruppo di lavoro sarà formato da rappresentanti del ministero presieduto da Maroni, da quelli del Lavoro (al vertice ha partecipato anche il responsabile dei servizi ispettivi Paolo Pennesi) e dello Sviluppo economico, oltre a esponenti delle attività produttive. Tutto per dirimere, come ha specificato Maroni, «una situazione complessa che non può essere risolta solo con l'intervento delle forze dell'ordine». Il ministro ha anche confermato la disponibilità della Regione. «Il governatore Antonio Bassolino ha espresso la volontà della Regione a partecipare al tavolo di lavoro — ha detto Maroni — e ha già stanziato 18 milioni e mezzo per gli interventi». Ma il ministro ha anche tracciato un quadro della situazione immigrati in provincia di Caserta. «Esiste un grave degrado sociale — ha insistito il rappresentante del governo — negli ultimi anni persone, non solo immigrati, sono state sfruttate da datori di lavoro senza scrupolo. Questo rischia di portare a

Ha detto

Lavoro nero



Ci sono persone che sono state sfruttate da datori di lavoro senza scrupoli

Disagio sociale



Il degrado è stato causato da anni di non curanza... stavo per dire tolleranza

Camorra



E' assurdo che ci siano case di mafiosi con mura più alte del consentito

esplosioni di violenza come avvenuto a Rosarno». Secondo il ministro leghista il degrado, per quanto riguarda gli immigrati, «deriva da anni di non curanza». «Stavo per dire tolleranza», ha chiosato poi con un sorriso, prima di specificare i termini di quel degrado: «Occupazioni abusive, allacci abusivi che comportano anche emulazione. Violazioni delle norme urbanistiche: è assurdo che ci siano attorno alle case dei mafiosi mura più alte del consentito dagli strumenti urbanistici». E se Reggio Calabria è il modello da cui sarà «ricalcata» la task force annunciata, è anche la città in cui sarà «esportato» — dopo Bari — il «modello Caserta». Un intervento è stato dedicato anche ai sindaci dei tre comuni (Castel Volturno, Maddaloni e Casal di Principe) di cui Maroni ha disposto la rimozione per «gravi e reiterate inadempienze nella gestione dei rifiuti». «Se avrò altre segnalazioni — ha specificato — procederò in base alla nuova legge entrata in vigore il primo gennaio. Ma la questione degli altri sei comuni segnalati da Bertolaso (Aversa, Casaluce, San Marcellino, Trentola Ducenta in provincia di Caserta e Giugliano e Nola nel Napoletano, ndr) non è chiusa: restano sotto osservazione». Alla conferenza stampa hanno preso parte anche il capo della polizia Antonio Manganelli, il comandante generale della Guardia di finanza Cosimo D'Arrigo, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Leonardo Gallitelli, e il prefetto di Caserta Ezio Monaco.

Marilena Mincione

IL MINISTRO IN PREFETTURA Il titolare dell'Interno: «La situazione è delicata. La Regione pronta a stanziare 18,5 milioni»

Immigrazione clandestina, Maroni vara la task force

DI
MARCO MALASPINA

CASERTA. «Abbiamo deciso la costituzione di un gruppo di lavoro, una task force presso la Prefettura di Napoli composta da rappresentanti del Ministero del Lavoro a cui parteciperanno rappresentanti del Ministero dell'Interno, del Lavoro con i servizi ispettivi ma anche del Ministero delle attività produttive ed altri esponenti del mondo produttivo per valutare come e quando intervenire, quali interventi siano utili per porre rimedio a situazioni di degrado che riguardano gli immigrati clandestini, il lavoro nero, gli abusi edilizi, gli allacci abusivi ai servizi per evitare così le esplosioni di violenza così come avvenute a Rosarno. Un degrado che deriva da anni di non curanza. Tutto è stato tollerato». Questa la novità resa nota dal ministro dell'Interno **Roberto Maroni** ieri in conferenza stampa alla prefettura di Caserta dopo la riunione tecnica di coordinamento

delle forze di polizia delle province di Napoli e Caserta.

«All'incontro - ha continuato Maroni - ha partecipato anche **Paolo Pennisi** direttore generale Attività ispettiva del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. E' una situazione complessa che non può essere risolta solo con le forze dell'ordine. Occorre un intervento con un approccio più completo con tutti gli attori. Ci sarà anche un intervento della Regione Campania. Ho avuto uno scambio di vedute con il governatore **Bassolino** che mi ha assicurato disponibilità e la Campania ha già stanziato per gli interventi 18,5 milioni di euro. E' necessario però che queste risorse siano utilizzate in modo mirato perché non ci sia il rischio di un effetto contrario. Ci sono situazioni di degrado che coinvolgono persone di tante nazionalità, sfruttate da datori di lavoro senza scrupoli queste situazioni vogliamo risolverle in modo definiti-

vo». Seconda novità del giorno resa nota da Maroni è stata «la prima applicazione del protocollo d'intesa con l'Unione degli industriali di Napoli (di cui è presidente Gianni Lettieri ndr) siglato nel luglio scorso, in occasione dell'operazione 'Pandora' contro i clan camorristi del Vesuviano svolta ieri mattina che ha portato al sequestro di beni per un ammontare di 65 milioni di euro e di 75 aziende».

Per la prima volta, infatti, l'Unione industriali partenopei ha contribuito sia con consulenze che a livello operativo, negli interventi che hanno portato al sequestro di aziende e società.

«E' il primo caso in Italia - aggiunge il ministro - in cui chi per mestiere gestisce imprese ha fornito suggerimenti nella valutazione delle aziende sequestrate. Un sistema efficace che tutela posti di lavoro». Grazie al protocollo di intesa siglato con il Viminale, la Procura della Repubblica e la Dia, si

potranno programmare le attività delle aziende sequestrate. Secondo i dati snocciolati verso la fine della conferenza stampa da Maroni aggiornati al 31 ottobre 2009 il tasso di delittuosità rispetto al 2008

ha subito una riduzione pari al 9,2 per cento che se si aggiunge al meno 4 del 2008 sul 2007 fanno meno 13 del 2009 rispetto al 2007. C'è stato un incremento del sei per cento delle denunce per violenze sessuali, una riduzione delle rapine in banca del 32 per cento, del 27 negli esercizi commerciali. Sulla rimozione dei sindaci dei tre comuni casertani inadempienti in materia di rifiuti il ministro ha detto: «Non è un caso che siano stati colpiti quei tre Comuni che avevano fatto registrare gravi inadempimenti, alcuni avevano provveduto. Adesso in regime di gestione ordinaria dal primo gennaio 2010 se il prefetto mi segnalerà qualche caso io procederò, gli altri sei Comuni restano sotto osservazione».

Nel 2009 in Campania le rapine in banca sono diminuite di un terzo

Maroni: reati in calo ma aumentano gli stupri

“Ora le vittime sono più disposte a denunciare”

CASERTA (Tommaso Bianchi) - I dati alla lotta alla criminalità organizzata e non solo, il ministro **Roberto Maroni** li espone a ogni vertice inter-provinciale che abitualmente presiede nella prefettura di Caserta e che riguarda la triste realtà del distretto a cavallo delle due province. Con soddisfazione nella rituale conferenza stampa di ieri pomeriggio ha potuto affermare che tutti gli indici sono in forte calo, anche se sono in aumento i reati di violenza sessuale. *“Un indice che se visto in assoluto può allarmare, ma va analizzato nella sua essenza - ha sostenuto Maroni - Dietro porta una crescita e una maggiore consapevolezza delle vittime che sono più disposte a denunciare e dimostra una maggiore fiducia verso le forze dell'ordine e della magistratura. A differenza di una rapina e di un assalto a una banca, purtroppo le violenze sessuali vengono fatte in un altro modo”*.

Nel 2009 la delittuosità in Campania, dai dati provvisori fino al 31 ottobre, segna rispetto allo stesso periodo del 2008 una riduzione della delittuosità complessiva del 9,2% che si aggiunge a una riduzione del 4% del 2008 sul 2007 portando la variazione complessiva al -12,9%. Tutti gli indici mostrano una riduzione. Le rapine sono calate del 32% quelle nelle banche e del 27% negli esercizi commerciali, -17% delle rapine nelle abitazioni.

Un tavolo allargato che ha avuto lo scopo di mettersi al riparo dai eventi gravi e di rivolta contro gli immigrati che sono scoppiati a Rosarno in provincia di Reggio Calabria e che, per l'humus esistente nel Casertano e nel Napoletano, potrebbero ripetersi.

Come è stato fatto con la prefettura di Reggio Calabria, allo scopo è stata avviata una task force presso la Prefettura di Napoli, formata dai delegati dei ministeri dell'Interno e del Lavoro, dai servizi ispettivi, e inoltre esponenti del ministero delle Attività produttive e altri rappresentanti del mondo produttivo. *“Per valutare*

quali interventi siano utili fare ed intervenire contro il degrado”.

Per il ministro, risolvere la questione sicurezza in modo definitivo significa anche programmare *“interventi specifici contro il degrado. E' necessario ragionare in maniera più ampia e globale, andando oltre il semplice concetto di ordine pubblico”*.

Per Maroni l'immigrazione clandestina rientra nel degrado, così come il lavoro irregolare, gli abusi edilizi, gli allacciamenti abusivi ai servizi tollerati dalle amministrazioni locali. Contro questa situazione debbono per forza intervenire anche enti periferici come la regione Campania. Da uno scambio di informazioni al convegno della Confcommercio con il governatore Bassolino è risultato che l'ente si è dichiarato disposto ad elargire e ha già stanziato 18,5 milioni di euro.

“Risorse - ha detto il ministro - che debbono essere impiegate con razionalità, altrimenti si corre il rischio di avere un effetto contrario. Ci sono situazioni di degrado che coinvolgono persone di tante nazionalità, sfruttate da datori di lavoro senza scrupoli. Queste situazioni vogliamo risolverle in modo definitivo”.

Non a caso proprio per affrontare l'imbarbarimento che coinvolge la fascia costiera della provincia di Caserta, all'incontro il ministro ha voluto **Paolo Pennesi**, responsabile dei servizi ispettivi del ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Un appello lanciato a Confindustria quindi che più delle volte si è dichiarata disposta a collaborare su lavoro nero e lotta alla criminalità, ma poco ha fatto.

Il ministro Maroni: occorrono impegno e tanti fondi per sanità e politiche abitative. Bassolino: pronto alla collaborazione

Immigrazione, governo ed enti locali in campo



di Maria Bertone

CASTELVOLTURNO - La situazione dei numerosi immigrati di Castelvoltorno sarà oggetto di discussione in un incontro che il ministro degli Interni, **Roberto Maroni**, chiederà agli Enti Locali e alla Regione per valutare le azioni che ciascuno di essi dovrà mettere in campo. *"Della situazione degli immigrati di Castelvoltorno - ha spiegato ieri a Napoli prima, a Caserta poi il titolare del Viminale - e del degrado di quelle zone dobbiamo discutere per trovare una soluzione. Non è una questione solo di ordine pubblico. E' necessario un ulteriore coordinamento e lo faremo con le*

istituzioni locali: Comune, Provincia, Regione". Il ministro insiste sulla circostanza per cui la specifica situazione di Castelvoltorno, specie dopo i fatti di Rosarno, debba essere *"risanata perchè rischia di esplodere in un problema di ordine pubblico"*. E Castelvoltorno, che di Rosarno è stata purtroppo precursore, sa fin troppo bene cosa significherebbe una nuova guerriglia urbana dopo quella del 19 settembre 2008. Per questo il membro del governo ha manifestato l'intenzione di chiedere un incontro alle istituzioni locali ed alla Regione Campania per valutare, ciascuno per la propria competenza, interventi in materia di sicurezza, immigrazione clandestina, politiche abitative *"che non mi competono"*, ha precisato, e politiche sanitarie, *"che competono alla Regione"*. Alla domanda di quante risorse occorrono per provvedere su tutti questi fronti, Maroni ha risposto, con molto realismo: *"Tanto... tanto"*. Dal canto suo, il presidente della regione Campania **Antonio Bassolino** (nel riquadro) ha recepito subito l'appello del

ministro dell'Interno: *"Sentirò Maroni nei prossimi giorni per affrontare la questione di Castelvoltorno. E' interesse di tutti evitare un'altra Rosarno"*. Per evitare che a Castelvoltorno possa ripetersi ciò che è accaduto a Rosarno, occorre piena collaborazione tra Stato, istituzioni e organizzazioni sindacali. *"Dobbiamo farlo seguendo una linea che legalità, rispetto delle leggi e solidarietà verso quelle persone senza le quali il lavoro nelle campagne non sarebbe più possibile nè dalle nostre parti nè in altre zone del Paese - ha detto Bassolino - Come Regione abbiamo fatto scelte importanti in questi giorni",* riferendosi all'approvazione in consiglio regionale di una legge sull'immigrazione e allo stanziamento di 18,5 milioni di euro destinati a Castelvoltorno e a Eboli, sperando che siano fatti importanti passi in avanti. *"Siamo consapevoli che l'immigrazione per certi aspetti rappresenta un problema - ha concluso il presidente - ma è anche una grande opportunità"*.

MARONI A CASERTA

Una task force contro il degrado

Il ministro dell'Interno ha presenziato in prefettura il vertice con Manganelli e i capi delle forze dell'ordine sulla sicurezza: «Il gruppo di lavoro dovrà affrontare immigrazione clandestina, lavoro irregolare, abusi edilizi e allacciamenti fuorilegge»

► Carlo Pascarella

Sarà istituita una task force per poter affrontare le gravi situazioni di degrado che "potrebbero portare a esplosioni di violenza" anche nel Napoletano e nel Casertano così come avvenuto a Rosarno. La decisione è stata assunta dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, al termine del periodico vertice con le istituzioni locali presso la Prefettura di Caserta. «Abbiamo deciso la costituzione, presso la prefettura di Napoli, di un gruppo di lavoro, una task force, a cui parteciperanno il ministero dell'Interno, del lavoro, i servizi ispettivi ma anche il ministero delle Attività produttive oltre ad altri esponenti del mondo produttivo per valutare - ha detto in conferenza stampa il ministro Maroni - quali interventi siano utili per affrontare situazioni di degrado che riguardano l'immigrazione clandestina, il lavoro ir-

regolare, gli abusi edilizi e gli allacciamenti abusivi. Una situazione - ha proseguito Maroni - complessa e delicata che non può essere risolta solo con le forze dell'ordine e che ci suggerisce un approccio più completo con tutti gli attori competenti, anche la regione Campania».

Maroni, ieri mattina, ha avuto anche la conferma dal governatore campano Antonio Bassolino, che la Regione offrirà il proprio appoggio. Del resto, nei giorni scorsi, sono stati stanziati 18,5 milioni di euro per gli insediamenti di Castelvolturmo ed Eboli. «Sotto la nostra direzione si insedierà il gruppo di lavoro che non deve decidere se interve-

nire, ma come e dove su situazioni di degrado che riguardano persone di tutte le nazionalità, sfruttate - ha detto ancora Maroni - da datori di lavoro senza scrupoli, anche italiani». Per Maroni quella degli immigrati è una «situazione che vogliamo risolvere in modo - ha concluso - definitivo».

«Abbiamo affrontato nella prefettura di Caserta la questione specifica del grande degrado presente in alcune zone della Campania ed in particolare nelle province di Caserta e Napoli, e deciso la costituzione del gruppo di lavoro nella prefettura di Napoli, a conclusione di una approfondita analisi di situazioni che possono rischiare di portare a reazioni di violenza come quella di Rosarno». Lo ha sottolineato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, parlando con i giornalisti a conclusione della riunione tecnica di coordinamento di forze di polizia e magistratura di Napoli e Caserta

ed alla quale hanno anche partecipato, tra gli altri, il capo della Polizia, Antonio Manganelli e comandanti generali di carabinieri, Leonardo Gallitelli e guardia di finanza, Cosimo D'Arrigo. Il gruppo di lavoro, secondo quanto annunciato dal ministro Maroni opererà sotto la direzione del ministero dell'Interno, nella prefettura di Napoli e si insedierà nei prossimi giorni. Ha il compito di valutare come e quando intervenire, non se intervenire, ha precisato, «per porre rimedio a situazioni di vero degrado determinatesi nel corso di questi anni, un degrado che porta persone di varia nazionalità, compresi gli italiani, ad essere sfruttate da datori di lavoro senza scrupoli». «Ma è importante», ha sottolineato Maroni, «che gli interventi che saranno decisi non siano separati, perché altrimenti rischiano di mantenere la situazione di degrado senza affrontarla e risolverla».

Sicurezza. Indagine di Confcommercio:
le Pmi sono frenate dall'illegalità **Pag. 22**

Regole. Ricerca Confcommercio: abusivismo, contraffazione e racket le maggiori zavorre per le aziende

Pmi frenate dal crimine

Maroni: «Azioni concrete sul territorio» - Sangalli: «Tolleranza zero»

Simone Di Meo
NAPOLI

Una zavorra che pesa sui meccanismi di crescita in maniera "dirompente", distorcendo le dinamiche di mercato e penalizzando la competitività. Le Pmi si guardano allo specchio e scoprono, attraverso i dati di una ricerca realizzata da Confcommercio in

LO SCENARIO

La percezione di sicurezza tuttavia cresce e solo l'11,2% degli imprenditori si ritiene meno sicuro nel 2009: chieste pene più severe

collaborazione con Format-Ricerche di Mercato, presentata ieri a Napoli, alla presenza del ministro dell'Interno Roberto Maroni e del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, quanto sia difficile fare impresa nella regione. Ha preso parte anche il presidente della regione Campania, Antonio Bassolino.

Principali freni all'attività d'impresa sono l'abusivismo (per il 24,8% degli imprenditori intervistati), la contraffazione commerciale (22,2%) e la criminalità (15,6%): «Piaghe aperte

contro cui è necessaria un'azione di contrasto forte, di tolleranza zero - dice Sangalli - perché creano uno squilibrio profondo nel mercato, ed un mercato senza leggi diventa inevitabilmente fuorilegge».

Sulla stessa lunghezza d'onda, il ministro Maroni. «Bisogna intervenire in modo concreto - ha sottolineato il titolare del Viminale, riferendosi alle azioni di contrasto all'immigrazione clandestina e alla camorra, soprattutto a Caserta - e lo faremo insieme a regione, provincia e comune per recuperare una situazione che rischia di esplodere in un problema di ordine pubblico». Maroni non ha nascosto le difficoltà di bilancio del settore sicurezza (che impediranno - ha rivelato il sindaco, Rosa Russo Iervolino - il trasferimento al Comune di Napoli di un maxi-credito di 100 milioni per i sistemi di videosorveglianza) anche se ha confermato l'intenzione di estendere alle aree più a rischio del Sud Italia il modello-Caserta. Ritornando ai dati del dossier delle Pmi, si evince che si spende di più per proteggersi e aumenta il numero delle piccole e medie imprese che investono in sicurezza (+5,3% nel 2009 rispetto al 2008). Il 22,2% delle imprese destina oltre il 5%

dei ricavi ai costi per la sicurezza (+8,4% nel 2009 rispetto all'anno precedente). Migliora, però, la percezione del livello di sicurezza degli imprenditori e solo l'11,2% si sente meno sicuro nel 2009, contro il 24,5% del 2008. Cresce anche la fiducia delle Pmi verso le forze dell'ordine (+7,9% nel 2009 rispetto al 2008) e verso il Governo (-8% nel 2009 in confronto all'anno precedente). I soggetti che le imprese sentono "più vicini" sono le forze dell'ordine (41,2%) e le associazioni di categoria (22,2%). Tra le iniziative ritenute più efficaci contro furti, rapine, estorsioni ed usura gli imprenditori indicano pene più severe e la certezza della pena (93,1%), maggiore collaborazione tra imprenditori e forze dell'ordine sul territorio (89,9%; +4,7% rispetto al 2008). Infine l'86,1% delle imprese intervistate ritiene importante che le associazioni di categoria si costituiscano parte civile nei processi legati alla criminalità organizzata e l'85,9% delle Pmi è d'accordo che le associazioni di categoria sostengano e assistano gli imprenditori che denunciano episodi di racket e usura e sospendano coloro che, colpiti dalla criminalità, non collaborano con forze dell'ordine e magistratura.

G. FIVOLETTI/CONFCOMMERCIO

La cerimonia

Iniziativa della Regione, domani la consegna

Un premio ai giornalisti in prima linea contro i clan

LACOMMISSIONE regionale consiliare contro la camorra ha deciso di concedere un riconoscimento istituzionale ai giornalisti che in Campania più si sono distinti nella lotta all'illegalità ed alla criminalità organizzata.

La commissione ha istituito un premio che verrà consegnato ai giornalisti domani alle 11,30 nella Sala Caduti di Nassirya sita presso l'Isola F13 del Centro direzionale, al 21° piano. I

**Tra i premiati
Conchita
Sannino,
 inviata di
 "Repubblica"**



giornalisti premiati sono Barbara Cangiano, Rosaria Capacchione, Rosaria Federico, Bruno Guerriero, Vincenzo La Penna, Chiara Marasca, Enza Nunziato, Roberto Paolo, Gennaro Scala, Conchita Sannino, inviata di "Repubblica".

«Ci è sembrato giusto – afferma Luciano Passariello, presidente della commissione regionale Anticamorra – riconoscere i meriti che i giornalisti, attraverso il loro lavoro di ricerca della verità e della trasparenza, hanno avuto in questi anni contrassegnati da un forte impegno civico ed istituzionale di strenua lotta alla criminalità».

I giornalisti verranno premiati al termine di un dibattito al quale interverranno il prefetto Alessandro Pansa (*nella foto*), Franco Roberti, procuratore capo a Salerno, Raffaele Cantone, magistrato, Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania. Modera Virman Cusenza, direttore de "Il Mattino".

Giornalisti contro la camorra domani i premi della Commissione

La Commissione regionale consiliare contro la camorra e la criminalità organizzata concederà un riconoscimento istituzionale ai giornalisti che in Campania più si sono distinti nella lotta all'illegalità e alla criminalità organizzata. Per questo motivo la Commissione ha istituito un premio che verrà consegnato ai giornalisti domani, alle ore 11,30, nella Sala Caduti di Nassirya, a l'Isola F13 del centro direzionale di Napoli. «Ci è sembrato giusto - afferma Luciano Passariello, presidente della commissione regionale anticamorra - riconoscere i meriti che i giornalisti, attraverso il loro lavoro di ricerca della verità e della trasparenza, hanno avuto in questi anni contrassegnati da un forte impegno civico e istituzionale di strenua lotta alla criminalità». I giornalisti verranno premiati al termine di un dibattito al quale interverranno il prefetto di Napoli Alessandro Pansa, il Procuratore di Salerno Franco Roberti, il giudice Raffaele Cantone, il presidente dell'ordine dei giornalisti della Campania Ottavio Lucarelli. Moderatore sarà il direttore del Mattino, Virman Cusenza. I premi saranno consegnati ai giornalisti Barbara Cangiano, Rosaria Capacchione, Rosaria Federico, Bruno Guerriero, Vincenzo La Penna, Chiara Marasca, Enza Nunziato, Roberto Paolo, Gennaro Scala, Conchita Sannino. All'iniziativa interverranno i consiglieri regionali della Campania, i prefetti e i questori di tutte e cinque le province campane.

PASSARIELLO: RICONOSCERE L'IMPEGNO PER LA LOTTA ALL'ILLEGALITÀ

Premio giornalismo anticamorra

NAPOLI. La commissione regionale anticamorra ha deciso di concedere un riconoscimento istituzionale ai giornalisti che in Campania più si sono distinti nella lotta all'illegalità ed alla criminalità organizzata. Per questo motivo, è stato istituito un premio che verrà consegnato ai giornalisti domani alle ore 11,30 nella sala caduti di Nassirya sita presso l'Isola F13 del Centro Direzionale di Napoli al 21° piano. «Ci è sembrato giusto - afferma Luciano Passariello (nella foto), presidente della organismo consiliare - riconoscere i meriti che i giornalisti, attraverso il loro lavoro di ricerca della verità e della trasparenza, hanno avuto

in questi anni contrassegnati da un forte impegno civico ed istituzionale di strenua lotta alla criminalità». I giornalisti verranno premiati al termine di un dibattito al quale interverranno: Alessandro Pansa, prefetto di Napoli, Franco Roberti, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, Raffaele Cantone, magistrato presso la Corte Costituzionale, Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania. Modera: Virman Cusenza, direttore del *Mattino*. I giornalisti ai quali sarà consegnato il premio sono Barbara Cangiano, Rosaria Capacchione, Rosaria Federico, Bruno Guerriero, Vincenzo La Penna, Chiara Marasca, Enza



Nunziato, il collega del *Roma*, Roberto Paolo, Gennaro Scala, Conchita Sannino. All'iniziativa interverranno i consiglieri regionali della Campania, i prefetti ed i questori di tutte e cinque le province campane.

**IL MERCATO
DELLE BRACCIA**
LA NORMA

L'emendamento al ddl collegato alla Finanziaria è stato approvato ieri mattina dalla maggioranza

L'EUROPA

Ma l'Ue e tutti i più recenti studi sul capitale umano ci chiedono di aumentare la permanenza in classe

La commissione Lavoro della Camera

Via dalla scuola anche a quindici anni

Abbassata l'età per poter iniziare l'apprendistato che sostituirebbe l'obbligo

L'ex ministro Fioroni:
"In Italia si decide di fare un salto all'indietro macroscopico"

L'assessore regionale Gabriele: "Una cosa del genere non fa bene soprattutto al Sud"

di **Loredana Lerose**

NAPOLI - Approvato, ieri mattina, dalla commissione Lavoro della Camera un emendamento al disegno di legge sul lavoro collegato alla Finanziaria il quale prevede che l'apprendistato possa valere a tutti gli effetti come assolvimento dell'obbligo di istruzione. Gli studenti meno volenterosi potranno uscire dalle aule scolastiche a 15 anni, cioè un anno prima dell'obbligo finora fissato a 16 anni. E' subito stata polemica tanto che l'ex ministro della pubblica istruzione, **Giuseppe Fioroni**, ha dichiarato che la maggioranza non capisce la reale importanza dell'obbligo scolastico. "E' inaccettabile che, invece di intensificare gli sforzi per collegare la fase

educativa alla formazione e mettere in grado i ragazzi italiani di poter competere ad armi pari con i loro colleghi nel resto del mondo, qui si decida di fare un salto all'indietro così macroscopico". In realtà i giovani delle città come Napoli, già segnate dall'alto tasso di dispersione scolastica e di analfabetismo, rischiano di andare ad ingrassare le fila del lavoro minorile. Diverse le direttive dell'Unione Europea e di tutti i più recenti studi sul capitale umano che chiedono al contrario di aumentare la permanenza a scuola degli adolescenti per poter ridurre la dispersione scolastica. I dati relativi a tale fenomeno, in Campania, sono allarmanti considerando che, dagli ultimi studi fatti, risulta che i minori che lavorano e non vanno a scuola sono circa 90.000 di cui 35.000, un terzo quindi, nel solo capoluogo partenopeo. Sorpreso anche l'assessore regionale al lavoro **Corrado Gabriele** che sottolinea, in questo caso, l'autonomia che le regioni possono mantenere rispetto ad un emendamento che rischia di andare ad alimentare la criminalità locale oltre che a minare la formazione dei professionisti del futuro. Quindi, con tutta probabilità, la regione Campania, dopo aver analizzato il problema e discusso il da farsi, sceglierà di mantenere una posizione di tutela, in ambito lavorativo, dei minori. "Approvare una cosa del genere non fa bene soprattutto al Sud -

queste sono state le parole dell'assessore - e qui a Napoli la scuola è il miglior antidoto alla criminalità. Vedremo come rimediare a tale emendamento approfittando dell'autonomia regionale. La Regione cercherà di prolungare il periodo di scolarizzazione creando competenza e professionalità attraverso l'istruzione". Molte critiche sono state mosse anche dal segretario della Cisl, **Giorgio Santini**, a cui si uniscono le voci dei sindacalisti locali, secondo cui per rilanciare l'apprendistato è necessario innanzitutto che questo vada di pari passo con una formazione scolastica. "L'emendamento sull'apprendistato approvato dalla commissione Lavoro della Camera, in modo frettoloso e senza nessuna consultazione delle parti sociali - ha sostenuto il segretario - deve essere corretto prima dell'approvazione in Aula del ddl lavoro prevista per la prossima settimana. In particolare va attentamente valutato il rischio di un conflitto tra norme, stante la vigente legge 296/06 che fissa l'obbligo di istruzione a 16 anni, che porterebbe alla paralisi operativa. La richiesta del sindacato - ha così concluso Santini - è quella di rilanciare l'apprendistato per aiutare concretamente l'occupazione dei giovani", ma di farlo in collegamento con percorsi di istruzione e formazione professionali nei quali, come previsto dalla legge, si assolva all'obbligo di istruzione".

Lettere&Opinioni

IL CONVEGNO DI «ITALIA FUTURA»

Le scuole a tempo pieno? Una rarità Al Nord sono il 45%, qui solo il 6%

di DIANA DE FEO *

Caro direttore, a proposito delle lettere delle due maestre elementari pubblicate a commento del convegno «Rapporto sulla scuola», promosso da «Italia Futura» (*Corriere del Mezzogiorno* di martedì scorso), vorrei esprimere una mia riflessione. Scrive la maestra Olga Mautone: «La mia è una delle poche scuole a tempo pieno rimaste a Napoli»; mentre l'altra maestra, Teresa De Vivo, afferma che i genitori «pretendono l'istruzione e l'educazione dei propri figli a pacchetto chiuso, senza mettersi in gioco». E non si preoccupano, aggiungo io, di fare richiesta e pretendere il tempo pieno nelle classi e negli istituti frequentati dai loro figli. Il tempo pieno deve essere formalmente richiesto dalle famiglie, mentre il Comune avrebbe l'obbligo di mettere a disposizione fondi per le strutture minime, come i refettori, che consentano ai bambini di trascorrere più

tempo a scuola, apprendendo e giocando, piuttosto che rimanere ore e ore solitari a casa, incantati dai cartoni animati televisivi o dai giochi elettronici dei computer. Nella provincia di Napoli e nel Sud le richieste di tempo pieno si aggirano intorno al 6 per cento, mentre nel Nord-Ovest sono oltre il 45 per cento. Nell'ultimo anno scolastico, le classi a tempo pieno in Italia sono aumentate del 6,38 per cento, 2.191 classi in più rispetto alle 34.317 dell'anno scorso. Napoli, come ha già notato lei nella sua risposta, è una delle città più avare nel fornire questo servizio pubblico.

* Senatrice del Pdl



I genitori non fanno richiesta di questo servizio negli istituti frequentati dai loro figli

L'INIZIATIVA IL MERIDIONALISMO E LA FIGURA DI FRANCESCO COMPAGNA SPIEGATI AI BAMBINI

Scolari protagonisti in Consiglio comunale

La questione meridionale spiegata ai bambini delle scuole elementari. E così, tra i banchi della sala consiliare di via Verdi, al posto delle solite giacche e cravatte, sono spuntati tanti grembiolini bianchi e blu e tante faccine curiose che, un po' per gioco e un po' per curiosità, continuavano a guardarsi intorno e a fare domande ai loro insegnanti. L'occasione per coniugare il mondo della politica e quello della scuola è stato il dibattito organizzato dal presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno con alcune scuole elementari napoletane, incentrato sulla storica figura di Francesco Compagna, uno dei primi meridionalisti campani. E tra la curiosità dei bambini, impegnati ad armeggiare coi microfoni e un po' emozionati

perché seduti al posto dei consiglieri, il senatore Luigi Compagna (nella foto), figlio di Francesco, ha tentato di tracciare le linee guida del pensiero espresso da suo padre, i cui libri hanno superato le barriere degli atenei universitari, per sconfinare tra i banchi delle scuole elementari. «È molto emozionante per me parlare di mio padre e delle sue opere davanti a una platea così giovane e curiosa di bambini – ha detto Compagna -. Si tratta di argomenti che hanno fatto la storia del nostro Paese e che, soprattutto voi bambini, ritroverete spesso nel corso dei vostri studi. Magari ora queste cose possono sembrare noiose – ha poi aggiunto – ma ci sarà un momento nella vostra vita in cui ripenserete anche a questo momento». E di questo

momento, quello in cui sono diventati Consiglieri comunali per un giorno, di sicuro i bambini coserveranno un particolare ricordo per sempre. Ad aprirsi al loro innocente mondo anche il Presidente Impegno che, salutando i piccoli allievi uno ad uno, ha sottolineato l'importanza di rivolgersi a loro in maniera più chiara e diretta. «È importante ricordare i grandi uomini che, con le loro personalità, ci hanno lasciato

opere e idee – ha detto Impegno ai bambini seduti in aula -. Tra loro ricordiamo la figura di Francesco Compagna che, per primo, ha tentato di semplificare la questione meridionale rendendola un vero e proprio percorso didattico che si affronta nelle scuole elementari». Molto è stato detto durante l'incontro di

martedì mattina, ma molto ancora è rimasto in programma tra Compagna e Impegno, che hanno deciso di organizzare nuovi incontri per affrontare il tema delle sfide del Meridione, anche in vista dell'attuazione del federalismo fiscale. Infine, un incoraggiamento ad appassionarsi alla storia e alla cultura della propria città e della propria nazione, è venuto da Lucia, figlia dell'indimenticato Sindaco Maurizio Valenzi, presidente dell'omonima fondazione. «Queste cose che vi stiamo dicendo oggi – ha spiegato la Valenzi – vi sembrano tanto lontane, ma poi entreranno nella vita di ognuno di voi, che ne diventerà protagonista». Un po' confusi da tante parole, ma con tanta emozione nel cuore, i piccoli "protagonisti" hanno lasciato i ban-

chi del Consiglio per riprendere le loro postazioni in quelli di scuola, determinati a tornare al più presto in via Verdi.

Tommasina D'Onofrio

Scuole, quando la gita è un lusso

Parigi, Praga, Barcellona. E c'è chi pensa alle Canarie

BIANCA DE FAZIO

«I viaggi con la scuola dovrebbero essere alla portata di tutti e non contribuire ad evidenziare le differenze economiche fra gli alunni, dovrebbero essere un momento di aggregazione tra gli studenti, e la scuola dovrebbe fare da garante per questo. Purtroppo, però, non è sempre così e accade che il viaggio con la scuola da momento di gioia e coesione si trasformi in motivo di contrasto». Inizia così la lettera che alcuni studenti del liceo scientifico Tito Lucrezio Caro hanno scritto a "Repubblica" per polemizzare contro le scelte della loro scuola, nella quale «il viaggio all'estero più economico (Praga) costa 480 euro per 5 notti con mezza pensione, per non parlare di quelli più cari come le isole Canarie (835 euro), Parigi (650 euro) o Barcellona (640 euro)».

Un tema, quello dei viaggi d'istruzione, che in queste settimane entra nel vivo, nelle scuole superiori, ma anche alle medie, visto che nei prossimi mesi saranno oltre 250 mila gli studenti della Campania coinvolti in trasferte dentro ed oltre i confini nazionali. Un business che risente della crisi con un calo di oltre il 18 per cento del numero di viaggi, secondo le stime già realizzate dall'Osservatorio del Turismo scolastico. «E se sembra fuori luogo quel viaggio alle Canarie — spiega la dirigente del liceo Caro, Liana Nunziata — è bene che si sappia che era frutto di una specifica richiesta di un Consiglio di classe». Funziona così: il Consiglio di classe (compreso il rappresentante degli studenti) formula delle proposte sulla base delle attività didattiche programmate. «Poi — aggiunge la Nunziata — si mettono a confronto le offerte

delle varie agenzie turistiche e si sceglie quella che meglio soddisfa le nostre esigenze. Ma quel viaggio alle Canarie è già saltato perché troppo costoso. Un viaggio, lo ripeto, frutto del percorso didattico dei ragazzi di una classe, che sono in contatto con un osservatorio astronomico delle Canarie nell'ambito di un importante progetto sullo studio dell'astronomia. Scartata quell'ipotesi, le altre mete individuate per i viaggi di quest'anno sono Parigi, Budapest e Praga, con spese attorno ai 5-600 euro. E per chi non può permettersi la spesa (ma nessuno, sino ad ora, ha sollevato il problema) c'è un contributo della scuola». Cifre significative, ma è difficile risparmiare se, come accade al liceo di via Manzoni, «i genitori chiedono alberghi con non meno di tre stelle — racconta la dirigente Nunziata — e spostamenti solo con voli di linea». Scartati i biglietti low cost, le tariffe salgono inevitabilmente a vista d'occhio.

È col low cost e con hotel senza pretese che si riescono a contenere i costi, invece, all'Istituto tecnico commerciale Galiani, di via don Bosco. «La nostra scuola ha un'utenza difficile, ma sono sempre riuscita a garantire i viaggi anche a chi è più in difficoltà — racconta la dirigente, Armida Filippelli —. Qui vige una regola: o va tutta la classe o non si va. Se il viaggio diventa per pochi, lo si annulla. E per evitare di far spendere troppo alle famiglie, voliamo low cost e pernottiamo in ostello. All'estero gli ostelli offrono un'ospitalità alberghiera di qualità ma a prezzi contenutissimi. L'anno scorso i ragazzi sono stati a Berlino, con questa formula, spendendo solo 350 euro (ed a Berlino hanno anche girato un documentario). E stavolta an-

dranno in Spagna o in Francia, per cifre analoghe». Gli studenti fanno un'esperienza importante, quella dell'estero, ed imparano che al vero viaggiatore non serve il lusso. Soluzioni a portata di portafoglio le sperimenta anche l'istituto tecnico Serra, che per i ragazzi che scelgono la formula del viaggio-studio (una settimana in Inghilterra con la frequenza di corsi intensivi di lingua) ha optato per l'ospitalità presso le famiglie locali. «Il soggiorno dura un'intera settimana — racconta la preside Annamaria Ceccoli — e nel costo (circa 500 euro) è compreso anche il corso di inglese. Circa 300 euro costa invece il viaggio che quest'anno i ragazzi faranno a Ravenna e ufficialmente la scuola non ha la possibilità di spendere chi non è in grado di pagare, di fatto si cerca di venire loro incontro». Ogni scuola ha il suo metodo, per farlo. Al Nautico Duca degli Abruzzi la preside, Angela Procaccini, racconta che la cifra può essere rateizzata «pagando piccole quote da 25 euro già dai primi mesi di scuola», mentre al liceo scientifico Alberti, dove il viaggio d'istruzione di quest'anno ha per meta Budapest e costerà 360 euro, la scuola offre a tutti i partecipanti un contributo di 50 euro.

L'INTERVISTA D'APONTE: NUOVO BANDO. OCCUPAZIONI ABUSIVE, RIPARTONO GLI SGOMBERI

«Le case del Comune? Le riassegneremo»

di Antonella Scutiero

Mettere ordine nell'immenso – e caotico – patrimonio comunale. È la mission che l'assessore Marcello D'Aponte (nella foto), nella giunta Iervolino dal gennaio 2009, si è dato al suo insediamento. Vista la materia, i buoni propositi non mancano. Sono innanzitutto l'anagrafe degli immobili, «avevo già dato disposizioni in tal senso al dirigente del servizio competente, prima delle sollecitazioni del consiglio comunale». Poi, proseguire gli sfratti delle strutture occupate abusivamente: «A breve ci occuperemo delle scuole, il diritto allo studio è una priorità». E soprattutto far partire entro l'anno un nuovo bando per l'assegnazione degli immobili.



Assessore, in consiglio comunale arriverà una delibera, proposta dai consiglieri, per creare un'anagrafe degli immobili. Che ne pensa?

«Non potrei non essere d'accordo, visto che ad agosto – prima delle sollecitazioni dell'opposizione e dell'aula - ho chiesto la stessa cosa al dirigente del servizio. Voglio distinguere gli immobili in quelli a uso abitativo e quelli a uso non abitativo. E poi dividerli ancora in quattro sottocategorie: liberi, occupati abusivamente e liberati, ancora da liberare, e assegnati ma non utilizzati per i quali bisogna predisporre l'ordinanza di revoca dell'assegnazione. Il lavoro è iniziato ma non è ancora pronto, è una procedura lunga. Io vorrei portare tutto su internet, sul sito del Comune: per ciascun immobile verrà indicato data e titolo di assegnazione, il canone che l'amministrazione percepisce e la durata. Ho chiesto di suddividere tutto per municipalità, per avere un quadro delle situazioni zona per zona, valutare anche il fabbisogno, mettere ordine in questo casino, spero di aver concluso per la fine del mio mandato».

Qual è la situazione?

«Per gli immobili a uso abitativo il discorso è complesso, il bando per l'assegnazione è fermo dal 1995. Ne voglio fare un altro, ma bisogna prima procedere con la ricognizione, anche se man mano che si liberano noi li riassegniamo in base alle vecchie graduatorie. Ma se non ho un numero di alloggi adeguato è inutile dare false illusioni, fare un bando magari per pochi alloggi. Per l'uso non abitativo il discorso è più semplice. Per quanto riguarda gli enti pubblici procediamo sulla base di protocolli d'intesa. Quando sono arrivato ho eliminato i comodati d'uso, ora affidiamo gli immobili in locazione, anche eventualmente a prezzo calmierato tenendo conto del fine sociale di questi enti. E basta con i comodati decennali: il modello è quello del contratto di locazione 6+6 con possibilità di revocare l'assegnazione per particolari esigenze».

Per quanto riguarda le occupazioni abusive cosa farete?

«Alcuni immobili sono occupati e vanno liberati, abbiamo già una lunga lista. Sono previsti anche sgomberi di scuole, circa una decina, tra cui la Nosenigo, Neghelli, Pasquale Scura. L'amministrazione ritiene prioritaria la garanzia del diritto allo studio. Ci abitano delle famiglie in modo abusivo, voglio chiedere all'assessore al Bilancio Saggese appositi stanziamenti per verificare la possibilità di riattare strutture abbandonate che siano temporanei – e sottolineo temporanei – alloggi. Stiamo valutando il costo di queste operazioni anche con la Romeo».

Come va la vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica?

«La propensione marginale manifestata dai cittadini all'acquisto è molto alta, al Vomero raggiungiamo il 90%, a Fuorigrotta il 73%. A dicembre abbiamo approvato una delibera che chiude in modo migliorativo il discorso dei compensi alla Romeo, ridotti rispetto a quanto stabilito da Di Mezza. Parliamo di circa 13mila alloggi. Domani mattina riunione con i dirigenti, cominceremo a vendere le prime case partendo dalla provincia, poi i condomini misti e infine le case comunali».

L'assessore Riccio

«Sono solidale
con i manifestanti,
anch'io colpevole»

NAPOLI — La denuncia contro gli otto «no global» aveva suscitato la reazione dell'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio: «Come si può denunciare la semplice critica alla politica governativa come vilipendio delle istituzioni? Condivido le parole riportate dallo striscione. Per questo, denunciate anche me». Per l'assessore comunale, Giulio Riccio, le politiche del Governo «sono di stampo razzista e xenofobo e da oggi, riesumando norme del codice Rocco, sono anche politiche che mettono in discussione la libertà di espressione. Nei prossimi giorni sarà inevitabile presentare un esposto alla Procura della Repubblica per istigazione all'odio razziale e per le numerose altre violazioni che il titolare del dicastero degli interni, con il suo operato, ha attuato».

Giornata politica

Welfare, Funaro a De Felice: Atteggiamento intollerabile

“ Non è più tollerabile l'atteggiamento assunto dalla Regione Campania e per essa dall'Assessore alle politiche sociali **Alfonsina De Felice** nei confronti del Comune di Napoli e non solo, rispetto al trasferimento dei fondi dovuti”. Ad affermarlo è il consigliere comunale dei Popolari - Udeur **Nino Funaro**. Che aggiunge: “Se l'Assessore non ha sentimenti abbia almeno pietà delle tante persone, in particolare, dei bambini ospitati nelle case famiglia e rimuova tutti gli ostacoli procedurali indicandoci la strada per la risoluzione di questo problema”.

L'osservatorio

Convention sulla sicurezza a Città della Scienza

«Ci teniamo alla vita. Per una cultura della sicurezza sul lavoro». È questo il titolo di un'iniziativa organizzata dall'Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, presieduto da Salvatore Galiero (capo della commissione sviluppo e innovazione del consiglio comunale), d'intesa con Regione, Provincia e Comune. Appuntamento oggi e domani nella Fondazione Idis di Città della Scienza (via Coroglio) per fare il punto su «una delle emergenze più gravi e dolorose del nostro Paese» in previsione della «Giornata cittadina per la sicurezza sul lavoro» che si terrà il 5 marzo.

Ai lavori del convegno saranno presenti oggi il sindaco Rosa Iervolino, l'assessore provinciale al Lavoro Maria Lucia Galdieri, l'assessore regionale al Lavoro Corrado Gabriele, il Procuratore capo della Repubblica di Napoli Giovandomenico Lepore, il prefetto Alessandro Pansa e il sottosegretario al Lavoro Pasquale Viespoli. I seminari, previsti dalle 9.30 alle 13.30, saranno incentrati sulle «best practices locali per la sicurezza nei luoghi di lavoro», con interventi di docenti universitari, dirigenti pubblici e operatori sanitari. Alle 21.30 è in programma lo spettacolo di Andrea Rivera «Non lasciatevi guidare tour». Domani, alle 9.30, sarà proiettato per le scuole il film di Ken Loach «Paul, Mick e gli altri»; a seguire un dibattito condotto da Giulio Golia delle «Jene».

Taccuino

Libro/3.

OGGI, ORE 17

Al Pan, palazzo delle arti,
presentazione del libro «I colori
della speranza» di Nunzia Frezza,
edito da Gruppo Albatros Il Filo.
Seguirà una tavola rotonda sul
tema «L'immigrazione». Introduce
Nicola Oddati.

Appuntamenti

I COLORI DELLA SPERANZA

Al Pan presentazione del libro «I colori della speranza» di Nunzia Frezza, edito da Gruppo Albatros Il Filo. Seguirà una tavola rotonda su «L'immigrazione. Introduce l'assessore comunale Nicola Oddati, partecipano don Adolfo Russo, Dario Spagnuolo, Luigi Mascilli Migliorini, Antimo Cesaro e Qaddorah Jamal.

Pan - Palazzo delle Arti
Via dei Mille, Napoli, ore 17

AGENDA

Per una cultura della sicurezza sul lavoro

Napoli - Citta' della Scienza, via Coroglio, ore 9.30.
Convegno sul tema "Per una cultura della sicurezza sul

lavoro", nell'ambito di un ciclo di seminari, mostre ed eventi previsti fino a venerdì 22 gennaio. Partecipano il sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo, Maria Lucia Galdieri, assessore provinciale al Lavoro, Corrado Gabriele, assessore regionale al Lavoro, Giandomenico Lepore, procuratore capo di Napoli, Alessandro Pansa, prefetto di Napoli e Pasquale Viecchi, sottosegretario al Lavoro. La manifestazione è organizzata dall'Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, presieduto da Salvatore Galiero, presidente della commissione Sviluppo e innovazione del Consiglio comunale di Napoli, d'intesa con la Regione Campania e il Comune, e con l'adesione della Provincia. Alla manifestazione partecipa anche il Consorzio Promos Ricerche.